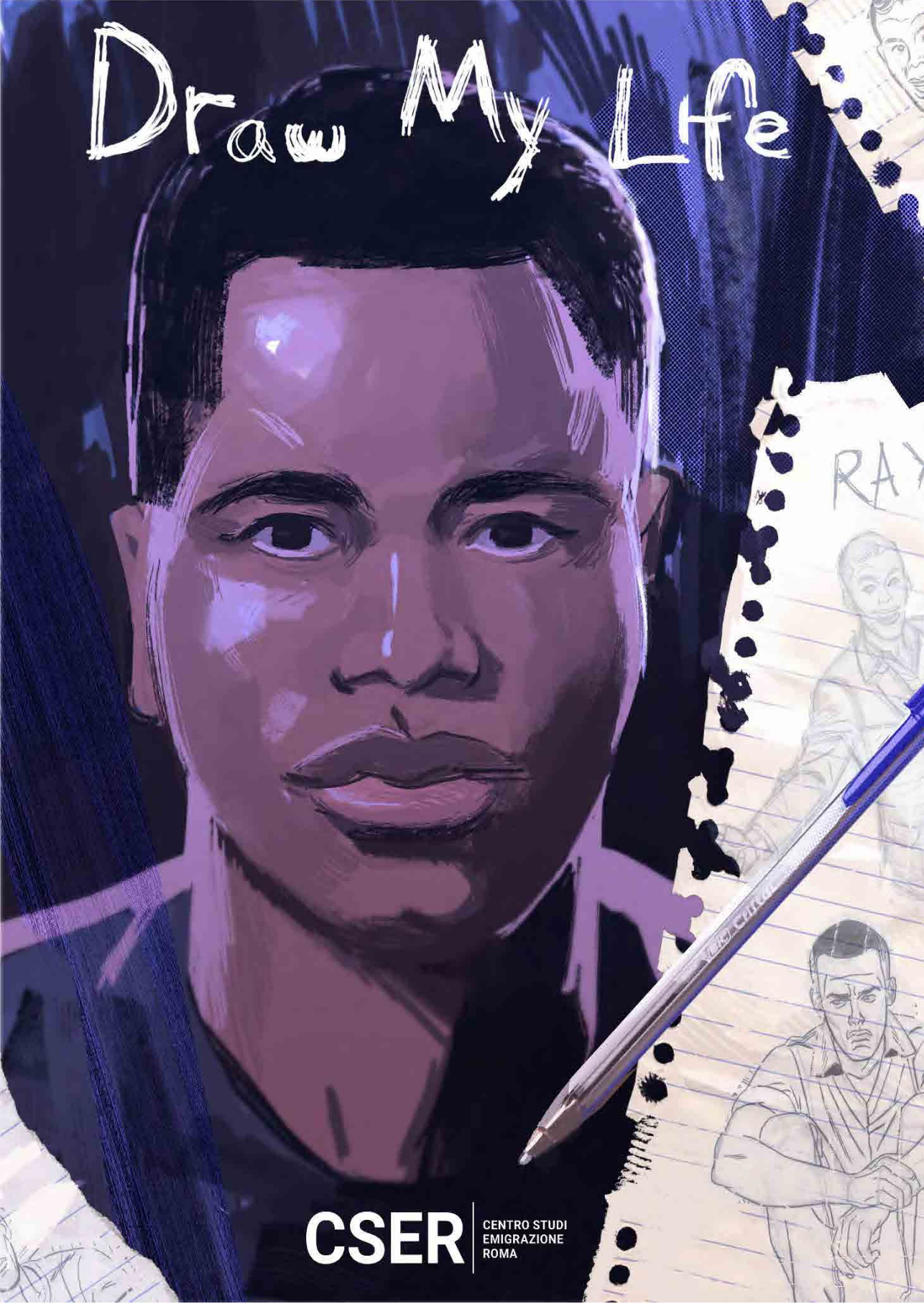


Draw My Life



CSER | CENTRO STUDI
EMIGRAZIONE
ROMA

Draw My Life

Tratti d'umanità in cammino

(a cura di Riccardo Colosimo, Andrea Giovalè e Adriano Turtulici)

La storia di Musa

&

Le avventure di Ray Goodman

Draw My Life

Tratti d'umanità in cammino

(a cura di Riccardo Colosimo, Andrea Giovalè e Adriano Turtulici)

© Centro Studi Emigrazione Roma
(CSER) 00153 Roma
via Dandolo 58
tel. 065897664
cser@cser.it
www.cser.it

ISBN: 978-88-85438-30-9

Immagine di copertina: Elaborazione Adriano Turtulici

Roma, Maggio 2022

Indice

Musa e Ray Goodman: le migrazioni raccontate con il fumetto <i>di Lorenzo Prencipe</i>	7
I fumetti come medium per la narrazione <i>di Andrea Giovalè</i>	11
La storia di Musa	16
Le avventure di Ray Goodman	61
La migrazione e i comics: moderne trasposizioni o ritorno al passato? <i>di Matteo Sanfilippo</i>	107
I fumetti: medium “pro-vocatorio” per le nuove generazioni <i>di Gabriele Beltrami</i>	115
La linea dell’orizzonte. La mia (prima) esperienza di sociologo a fumetti <i>di Francesco Della Pupa</i>	121
Gli autori	127

Musa e Ray Goodman: le migrazioni raccontate con il fumetto

Lorenzo Prencipe
presidente@cser.it
Fondazione CSER – Roma

«Quando ho voglia di rilassarmi leggo un saggio di Engels, se invece desidero impegnarmi leggo Corto Maltese», scrisse una volta Umberto Eco, saggista e intellettuale indimenticato. Il fumetto è infatti una forma di comunicazione di massa, espressione di cultura popolare, capace di esprimere argomenti seri e problematici, come nel nostro caso quello migratorio.

Nella forma comunicativa propria del fumetto che unisce disegno grafico a linguaggio verbale ritroviamo allora un linguaggio specifico, propri mezzi espressivi, stili, gusti e tradizioni svariate, connotate da iteratività e serialità propri della ripetizione costante di elementi noti, come quelli che accompagnano nei secoli migrazioni ed esodi.

«È già stato detto che le grandi realtà vengono alla luce discretamente. Se ascoltassimo con attenzione, potremmo percepire - nonostante il fracasso di imperi e nazioni- il leggero fremito d'ali, il lieve risveglio della vita e della speranza. Alcuni dicono che la speranza risiede in una nazione; altri, in un uomo. Io credo, invece, che essa è generata e sostenuta da milioni di persone i cui gesti quotidiani sconfessano le più crude frontiere della storia. Brilla, in questo modo, per un istante la verità - sempre minacciata- che ogni uomo, sul fondamento delle proprie gioie e sofferenze, costruisce per tutti» (Albert Camus).

Questa citazione di Camus può offrire il contesto in cui inserire questa pubblicazione. Infatti, sulla falsariga del rapporto che l'uomo ha con la società, anche un fumetto (come ogni momento di comunicazione), ponendosi nella dialettica "singolo-comunità" può lavorare alla costruzione in favore di tutti. Quest'opera dipende dagli obiettivi e dalla meta che ci si prefigge.

Parafrasando C. Wright Mills che parla degli "spiriti scientifici", molte volte noi siamo simili ai rematori di una grande barca. Tutti sono sudati per il tanto remare e si congratulano per la velocità raggiunta. Rimane un solo problema: nessuno sa dove va la barca e tutti evitano di porre la questione, convinti che il problema esula dalle loro competenze e interessi.

L'intento della nostra pubblicazione è chiaramente quello di raggiungere un pubblico non specialistico e più ampio di quello che segue abitualmente le vicende migratorie, senza però tradire una comunicazione fedele alla correttezza dei contenuti.

Musa è allora la storia vera di un ragazzo che fugge dalla sua casa, dai suoi affetti, dal suo paese per motivi che vanno al di là delle motivazioni economiche.

Musa, come tanti migranti e rifugiati, non vuole fuggire, ma fugge lo stesso, perché non vuole morire... e non si muore solo di povertà, ma anche a causa di persecuzioni religiose, politiche, ideologiche. Si muore anche per mancanza di prospettive di realizzare le proprie aspirazioni, per mancanza di libertà.

E per guadagnare la libertà si rischia di finire imprigionato in un campo libico in attesa che i tuoi riescano ad inviare quanto necessario al tuo rilascio... Si accetta anche di pagare i trafficanti che ti porteranno nel Mediterraneo dove la morte è sempre in agguato.

In effetti, dice Musa: *«vivere senza significato è come non vivere e non vivere è come essere morti... voglio andarmene per mare, anche se ci muoio in mare, almeno lì qualcuno mi vedrà morire».*

E ai Musa che sopravvivono alla traversata, per mare o per terra, Ray Goodman, attraverso, viaggi, incontri, ostacoli da superare e sfide da affrontare, amnesie e vuoti di memoria, mostra che *«casa è dove ci si sente accettati»* e che tale casa va continuamente cercata, costruita e sostenuta.

E quando al migrante o profugo straniero viene gridato: *«tornatene a casa tua»*, Ray risponde: *«non esiste un paese che sia solo di qualcuno... una casa che non accoglie nessuno non è veramente casa... sono solo quattro mura senza porte... nessuno esce, nessuno entra, praticamente una prigione».*

Si tratta, allora, innanzitutto di conoscersi e accettarsi per quello che si è, con i propri limiti, anche di ricordi, le proprie paure che possono diventare veicolo d'odio oppure inizio di empatia, le proprie e altrui tradizioni, i propri giudizi e pregiudizi, il proprio carattere, capacità, desideri e aspirazioni. E questo vale per tutti, migranti e autoctoni... In fondo, ripete Ray, *«siamo tutti alla ricerca di chi ci ami per quello che siamo».*

E nel cammino verso una casa che ci accolga veramente l'arte è un luogo privilegiato d'integrazione. Libri, quadri, sculture, film, fumetti sono le strade maestre capaci di legare per sempre passato, presente e futuro. In effetti, ripete Ray, *«si dice che l'unione fa la forza, ma è sbagliato. Non è l'unione a fare la forza, ma le tante diversità che agiscono insieme»* e che insieme superano isolamento, solitudine, discriminazione in cui si perdono tante persone, migranti e non, tutti sulla stessa barca.

E il viaggio verso casa, il viaggio della vita non finisce mai. È lo stesso Ray che ce lo ricorda: *«Dicevo di cercare una casa che mi accettasse, persone che mi accettassero, ma mentivo. Ho incontrato tante persone che mi hanno accettato nelle loro case... ma finché ci sono persone che non vogliono accettare l'altro, perché diverso, non voglio fermarmi. Non voglio trovare un posto da chiamare "casa". Voglio che ogni posto del mondo possa essere una casa per tutti».*

Ecco l'impegno da realizzare che questa pubblicazione propone ad ogni lettore che apre le porte della sua casa, della sua vita, all'incontro con l'altro, migrante o rifugiato.

È forse arrivato il tempo in cui ognuno debba riprendersi il suo sapere per metterlo al servizio di una società in cui partecipazione e dialogo, informazione e conoscenza, cultura dell'incontro e confronto con il diverso riprendano un posto di primo piano.

Il cammino rischioso che ci attende è quello che non assolutizza una visione, un valore, una ideologia, ma che propone il processo educativo dei valori, percorrendo il cammino dell'imparare ad imparare che non è un semplice ed immutabile ripetere cose, informazioni o dati, ma la capacità creativa di risolvere nuovi problemi d'accordo con la complessità in cui la realtà si presenta.

«In fondo, come scrive Thomas Mann, esiste nel nostro mondo un solo problema: come si apre il cammino? Come si arriva agli spazi aperti? Come si vince la paura per cominciare a volare?» Questa pubblicazione vuole dare il suo apporto nel cammino che accomuna tutti gli uomini, migranti e non, verso quella casa condivisa che è il nostro mondo. Buon cammino.

I fumetti come medium per la narrazione

Andrea Giovalè
giovaleandrea@gmail.com
Sceneggiatore

*È triste incontrarsi soltanto in questo modo, alla fine.
Perché il mondo sta cambiando; lo sento nell'acqua,
lo sento nella terra, e l'odore nell'aria.
Credo che non ci rivedremo più.
(J.R.R. Tolkien, *Il signore degli anelli*)*

Quella che state per leggere, o avete appena letto, è una storia che non risale a tanto tempo fa, né viene da una *galassia lontana lontana*. Approda qui relativamente da vicino, nel tempo e nello spazio. Eppure, sia nel caso dello spazio che in quello del tempo, qualcosa fa sembrare la distanza tra lei e noi abissale, incolmabile. Lo stesso, proverbiale, tratto oceanico tra il dire e il fare nel nostro caso si posa tra il raccontare e il reagire.

La prima lezione di ogni sceneggiatore, di fumetti e non, è che occorre rendere universali le storie personali che si raccontano. È una lezione che non si finisce mai di apprendere, anzi, probabilmente occorre reimpararla da capo ogni volta; non è mai semplice, né lo è di più quando il materiale di partenza è una storia vera, in un contesto drammatico.

Il mio compito, perciò, era rendere universale una storia che, per quanto terribile, e vicina, e oltretutto già conosciuta nei suoi momenti fondamentali – la disperazione, il viaggio, la paura di morire –, ci sembra spesso remota, tanto quanto ci sembrano diversi il mondo cui apparteniamo noi, da una parte, e quello dei suoi protagonisti, dall'altra.

Come fare, quindi, a colmare questa distanza? A far comprendere, anzi, a comprendere noi stessi, per primi, cosa significa tentare la via del mare a ogni costo, quando la speranza di farcela è tanto esigua? Come evocare, e tradurre su carta, la sensazione acuta e costante di pericolo avanti a sé, e insieme il bisogno di proseguire lo stesso? A che punto scommettere contro la sorte, con quotazioni così ingenerose, diventa l'alternativa migliore?

Queste sono le domande fondamentali che mi sono posto dopo aver ascoltato chi, una storia come questa, l'ha vissuta in prima persona. Volevo rispettare ogni parola, ogni respiro della testimonianza donataci, esserne all'altezza, e al contempo restituirle qualcosa, come segno di gratitudine ma anche per senso etico: poter raccontare una simile odissea, senza l'onere di averla vissuta, è sia un grande privilegio che una grande responsabilità.

Nel farlo, il fumetto ci è stato di grande aiuto. Non solo per il motivo, meramente pratico, che disegnare permette di vedere qualsiasi immagine allo stesso costo, comunque da non sottovalutare: il sudore sulla fronte del disegnatore. Non ci sono cineprese, né "interni", "esterni" o effetti speciali.

La scelta, tuttavia, non si limita al solo *medium* fumetto; si estende anche al *tipo* di fumetto.

Abbiamo deciso, per molti versi, di essere concreti, di essere crudi, ma senza per questo rinunciare alla poesia, che fosse di parole o di segni. Volevamo instillare tra le pagine una scintilla di magia, rompendo sia la gabbia geometrica dei fumetti più tipicamente descrittivi che la gabbia, concettuale, del realismo. Abbiamo inserito visioni, benigne e non, per accendere l'immaginazione del lettore, incoraggiarla a riempire gli spazi bianchi tra le vignette con le stesse assurde emozioni del cui ricordo siamo stati testimoni.

Durante le interviste preparatorie, tante volte, nei punti di luce del racconto, ci veniva detto: «*Non ci credevo, mi sembrava un sogno*». Lo sembrava anche a noi, un sogno. Come ci sembrava un incubo, nelle svolte più buie.

Per rendere giustizia al racconto, dovevamo custodire questa sensazione.

Intanto, mentre facevamo del nostro meglio, il mondo ha preso a cambiare. L'abbiamo sentito dire spesso, e l'abbiamo vissuto, questo cambiamento. Prima, con l'improvvisa esplosione della pandemia, poi con l'onda lunga dell'emergenza, la consapevolezza che non ci avrebbe lasciato tanto presto, e ora, persino, con la guerra tra Russia e Ucraina.

Eppure, dopo aver sentito tante volte, e tanto a lungo, che "il mondo è cambiato", o "sta cambiando", forse "per sempre", mi sono chiesto se fosse davvero così.

Me lo sono chiesto perché, nell'affrontare questo progetto a fumetti, per rispondere alla domanda fondamentale che ci eravamo posti, - come comprendere e far comprendere a tutti la *gravitas* di una storia come quella che ci ha ispirati -, la risposta che mi sono dato, come autore, non sta cambiando affatto. Anzi, si fa ogni giorno più pressante.

Ciò che dovrebbe accomunare tutti, dai protagonisti della storia ai potenziali lettori di ogni parte del mondo, è *il valore che vorremmo dare alla vita*. Non quello che le diamo, o che le viene dato, che sono purtroppo variabili, ma quello che vorremmo avesse, universalmente. Lo stesso valore che viene messo in discussione da guerre, guerriglie, da ogni morte evitabile, per cui ci sentiamo chiamati in causa. Lo stesso valore che, mese dopo mese di lockdown, abbiamo lottato per preservare.

Quindi il mondo, forse, sta cambiando, ma non stanno cambiando i suoi problemi: problemi che nascono ogni volta che qualcuno, da qualche parte, nega quel valore.

È proprio per ri-dare significato al valore della vita *umana*, prima ancora che della sua, che Musa, a un certo punto, decide di tentare la via del mare, nonostante sappia bene che le possibilità di sopravvivergli sono risibili: perché non farlo, anche presumendo di restare fisicamente vivi, equivarrebbe a non esserlo; sarebbe accettare che la vita non conta quasi nulla e anzi possa ridursi, ogni giorno e ogni notte fino a invecchiare e morire, a una volubile manifestazione del caso, capriccioso e violento. Una costante tortura come quella è peggio di un unico grande rischio.

E se uno rischia e va a finire male? In fondo, tantissimi prendono la via del mare e non approdano mai.

Musa non potrebbe cambiare idea per questo. Rischiare è, di per sé, una presa di posizione, è ribellarsi a condizioni disumane. È giusto affrontare la morte, se la vita che si rischia di perdere non è trattata come tale. Si tratta di un atto eroico condiviso da tante narrazioni di genere distopico, o semplicemente “cavalleresco”. I personaggi disposti *a tutto* sono quelli che ricordiamo con più affetto, nei poemi epici, in netto vantaggio su quelli disposti *a tanto*.

La mia risposta mi ha condotto qui, ma tutto questo è, e rimarrà, un groviglio di riflessioni filosofiche e narratologiche sulla storia di un fumetto. E il fumetto è una ricetta in cui lo spazio bianco è ingrediente fondamentale: aperto all'interpretazione e incline, talvolta, più a lasciare domande che a dare risposte. Nel nostro caso, però, il fumetto è basato su una storia *vera*. Nel mondo *vero*, il nostro generoso testimone ha mai dubitato delle sue scelte, prima di sapere che ce l'avrebbe fatta?

Gliel'ho chiesto.

Era assolutamente consapevole dei rischi, come il nostro protagonista, se non più di lui. C'è un motivo preciso se abbiamo trasfigurato il mare in qualcosa di ultraterreno e spaventoso; è il mare stesso a riportare a riva i segni di quelli che tentano di attraversarlo, ma non hanno fortuna.

Ciononostante, chi ci ha raccontato la sua storia non ha mai mostrato dubbio o esitazione, nei suoi ricordi. L'occasione di farcela, per quanto esile, era "un sogno". E un sogno non si sceglie soppesando le alternative.

Se poi uno si sveglia, non si pente d'aver sognato.

*Siamo fatti della stessa materia dei sogni,
e nello spazio e nel tempo d'un sogno
è raccolta la nostra breve vita.
(W. Shakespeare, La tempesta)*

La storia di Musa



Il fumetto MUSA, realizzato da Andrea Giovalè (sceneggiatore) e Adriano Turtulici (fumettista), ambisce a raccontare e far riflettere sul percorso umano di un giovane costretto ad abbandonare la propria quotidianità per trovare un futuro altrove.

Il complesso fenomeno delle migrazioni è narrato attraverso gli occhi di MUSA ed è stata ispirata da Mamoudou Sowe che ha collaborato con gli autori nella fase di pre-scrittura delle tavole, quale suo contributo al progetto *"Draw My Life"* (vedi:

www.cser.it/draw-my-life-raccontare-le-migrazioni-con-i-fumetti/)

Fra le tavole di questo piccolo romanzo a fumetti, in cui spicca il colore ocra, proprio della fertile terra africana, è sottolineata la preoccupazione del protagonista, ma anche la tenacia che gli permette di affrontare molteplici ostacoli che i disegni restituiscono al lettore.

Emerge qui il lato umano di un fenomeno spesso appiattito sui soli dati dalla narrazione mediatica, scostandosi da certe semplificazioni o, addirittura, strumentalizzazioni.

Guardo il cielo
e mi sento minuscolo...

...Impotente, in balia
di forze più grandi di me

Guardo le stelle,
piccole, distanti

E penso che
chi ha concepito
le costellazioni...



...non ha mai viaggiato
da un posto all'altro di questo mondo.



Siamo amici, ma...

Da dove veniamo,
essere amici
non è facile.

Non per noi due,
almeno.

Le nostre famiglie,
per motivi religiosi, non
vanno d'accordo.

le nostre religioni,
per motivi storici,
non vanno d'accordo.

Hanno pensato
che volessimo convertirci,
l'uno alla religione dell'altro.

E non era vero.
Né per me, né per lui.

... perché la rabbia
trasforma il pensiero in legge,
e la legge in punizione.

Perciò, siamo dovuti fuggire.

Da qui,
dovete proseguire a piedi!

Io non volevo:
solo chi ha colpa vuole fuggire.

Ho imparato che spesso
chi fugge non vuole fuggire.

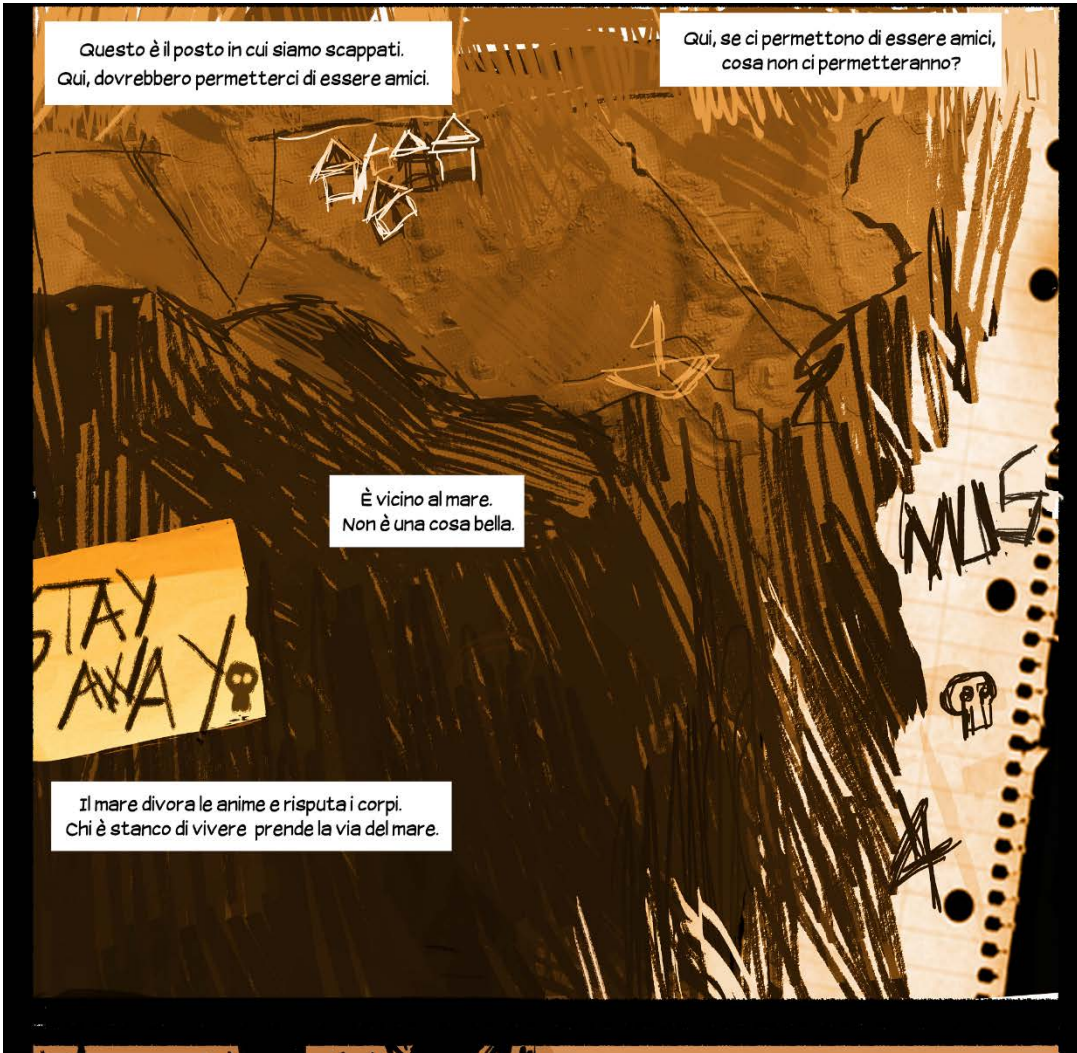
Ma fugge lo stesso

perché non vuole neanche morire.

MUSA

GIOVALE'

TURTULICI




Questo è il posto in cui siamo scappati.
Qui, dovrebbero permetterci di essere amici.

Qui, se ci permettono di essere amici,
cosa non ci permetteranno?

È vicino al mare.
Non è una cosa bella.



Il mare divora le anime e risputa i corpi.
Chi è stanco di vivere prende la via del mare.



Non ci controllano,
prima di entrare?

Perché dovrebbero?

La dogana non è il confine.
La dogana è il passaggio
che abbiamo comprato
per arrivare qui.

"SALVE. È QUI PER MOTIVI DI LAVORO O PAURA?"

"PAURA"

"QUANTO SI TRATTERÀ?"

"FINCHÉ RIUSCIRÒ A LAVORARE"

La panetteria della madre di John.



Si chiama Elessia.
Nome strano, storia strana.



Perché tua madre
è venuta in questo paese?

Non lo indovini?
È scappata.

Ma allora perché
tuo padre è rimasto a casa?



Oh... capisco.

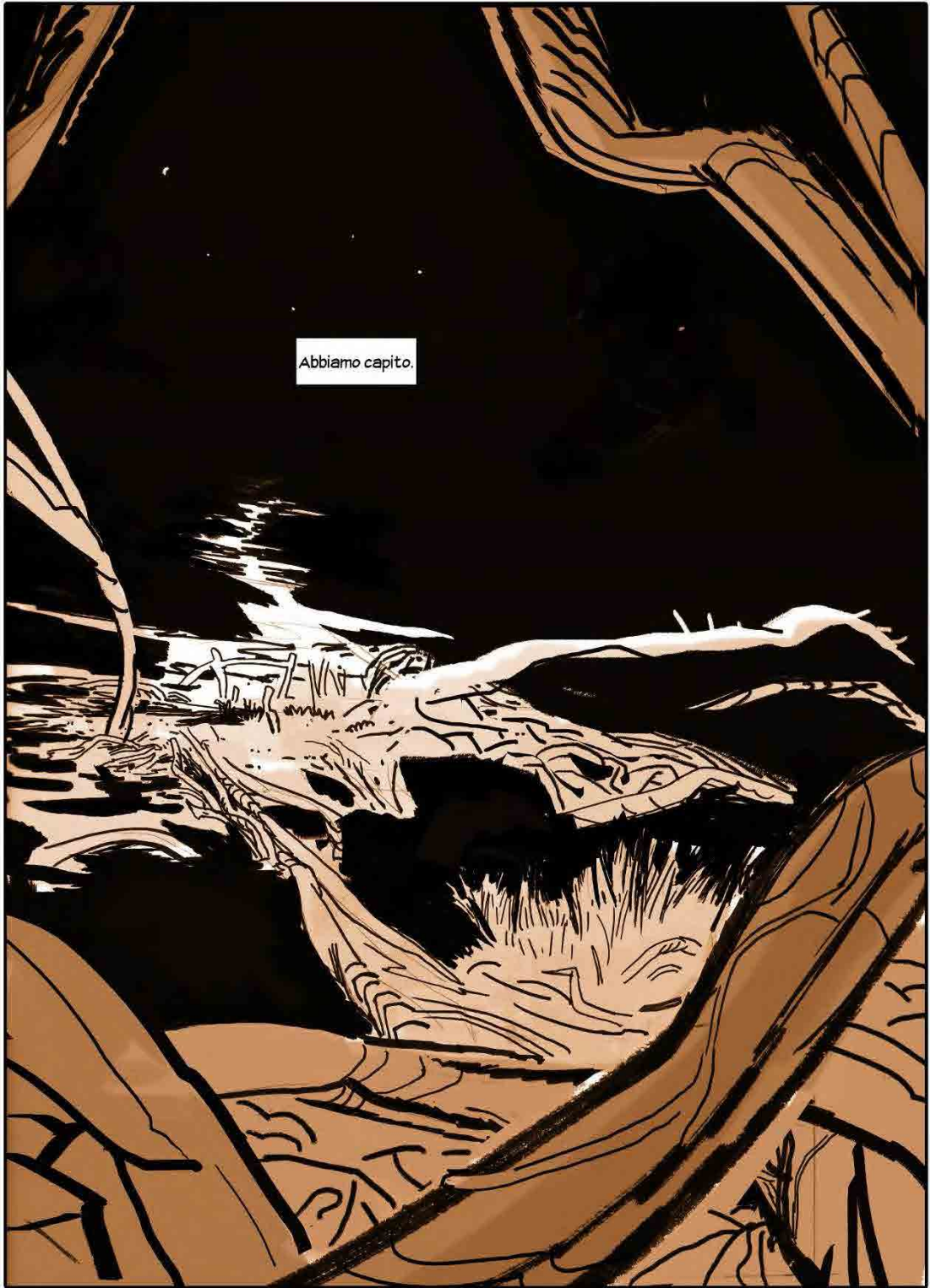


Voleva prendere la via
del mare ma, arrivata qui...



...ha pensato fosse meglio
non tentare la sorte.





Abbiamo capito.





...A-a-ascolta,
è un momento
un po' p-particolare,
non è che-

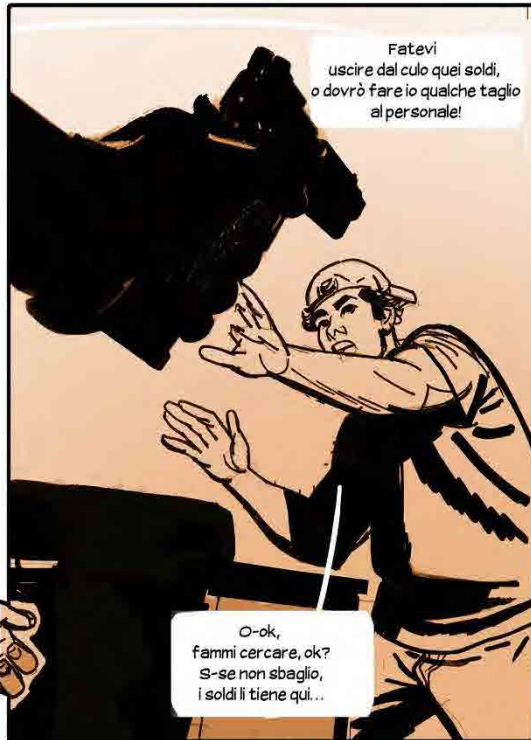
Oh no.

S-so che siete
già p-passati
questo mese!

Forse
non mi sono spiegato:
lo decido io che
momento è!



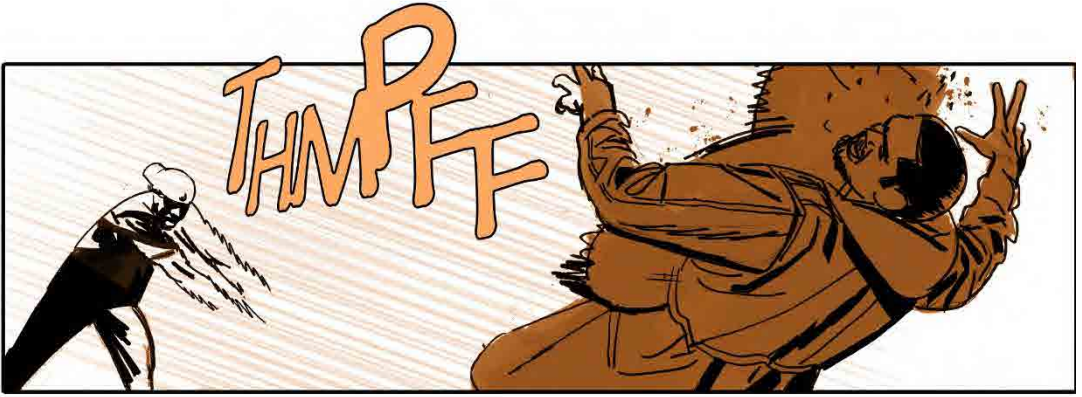
Ma guarda,
Elessia se n'è presi due, di aiuti!



Fatevi
uscire dal culo quei soldi,
o dovrò fare io qualche taglio
al personale!

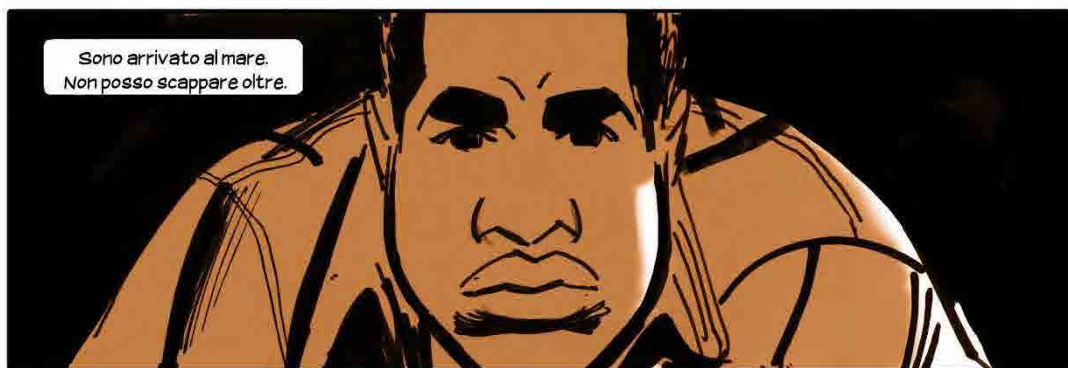
O-ok,
fammi cercare, ok?
S-se non sbaglio,
i soldi li tiene qui...







BANG



"HO DIRITTO DI FARE UNA TELEFONATA?"

"NO, HAI IL DOVERE DI FARLA"

"A QUALCUNO CHE ABBIAM I SOLDI"

"ABBASTANZA PER PAGARTI LA CAUZIONE"

"POSSO CHIAMARE CHI VOGLIO?"

"SÌ, CERTO. E POI PASSACELLO, GIÀ CHE CI SEI"



Perché non chiami qualcuno
e te n'esci da qui, ragazzo?



Non
hai nessuno che
paghi per te?



Che ne sai
che sono un ragazzo.
Non sei cieco?



Respiri pesante.
Hai la paura
di un ragazzo.



Sei l'ultimo
della tua famiglia?
Non dirglielo.

Non ti danno una cella se non puoi
pagare l'affitto.

Non ho fatto niente
per meritare la libertà.

Non posso fare niente.
Solo aspettare e pregare.

Ma non avrò il perdono.

Il mio amico è morto,
e l'ultima cosa che gli ho detto
è "farina".

Meglio concludere
che iniziare
una conversazione così.

Ah, un filosofo!
Se non hai fatto niente,
fai qualcosa.

È molto più che niente.

Se
preghi per il perdono,
devi capire chi
stai pregando.



Non mi fai ridere.
Mi fai solo
innervosire.



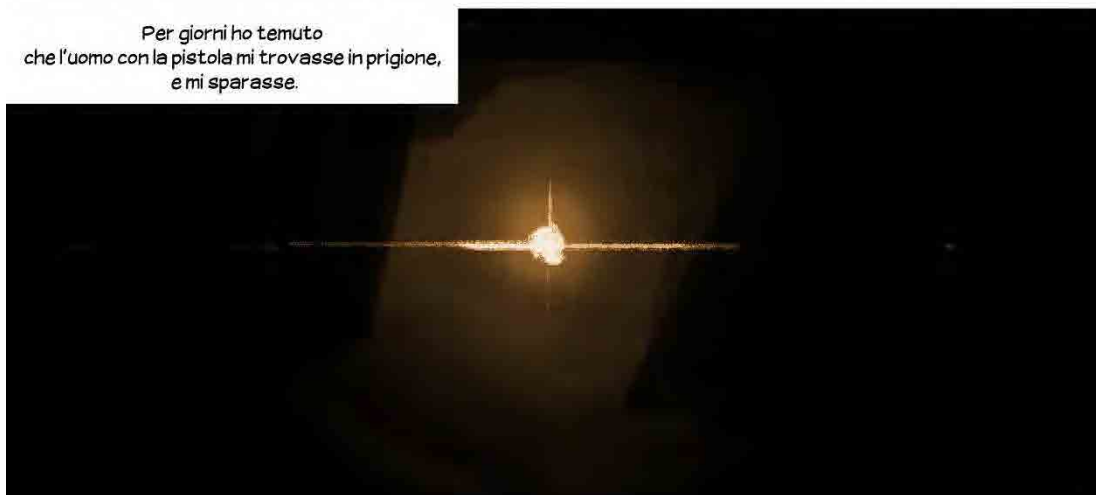


I morti
non perdoneranno mai i vivi, perché
non hanno niente da perdonare loro.
Sono contenti per chi sopravvive.

E come lo sai?



Te lo dico da morto.



Per giorni ho temuto
che l'uomo con la pistola mi trovasse in prigione,
e mi sparasse.

Finché non ho pregato.
Allora ho capito che non lo temevo.

Lo speravo.

Così avrei rivisto John.
Saremmo stati pari.

Gli avrei detto che
la farina era stata una buona idea.

Che era stato
solo sfortunato.

E che una vita in cui
timore e speranza
si confondono...

...vale la pena sacrificarla,
per salvare un amico.







Dopo quella notte, sono tornati e hanno bruciato tutto.

Chi sono "loro"?

Cosa importa?

I-io...



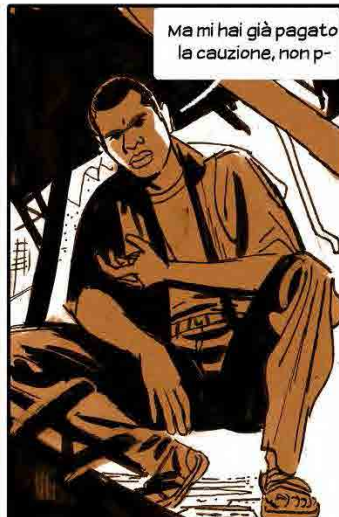
Sapevo che sarebbero tornati, quindi ho venduto tutto quello che potevo.

Non ho soldi... né documenti.

Con quei soldi, me ne andrò da qui. Tu dovresti fare lo stesso.



Senza documenti non puoi venire con me. Ma posso darti i soldi, ti devo uno stipendio.



Ma mi hai già pagato la cauzione, non p-



Musa... La cauzione l'ho pagata con lo stipendio di John.

Ho pianto e le ho detto
che mi dispiaceva per John.


Mi ha fatto promettere una cosa...

...di non dimenticare
che era suo figlio,
oltre che mio amico.

Ho chiesto
se l'aveva più visto.
Ha detto: "No".

"Se lo sarà portato via il mare", ha detto.

Ma intendeva il corpo.
Io volevo sapere
del mio amico.

A man in a light-colored shirt and pants is walking on a paved street at night. The street is illuminated by a warm, yellow light from a street lamp. In the background, there are palm trees and a building with a balcony. The man is looking slightly to his right. There are several white text boxes with black text overlaid on the image, arranged in a vertical column on the left side of the man's path.

Cammino, senza sapere dove.
Prego che qualcosa mi interrompa.

Prego e basta.

Non succede niente.

È la cosa peggiore:
l'assenza di significato.

Togliere una vita è grave.
Ma qui non ha significato.

E vivere senza significato
è come non vivere.

Morire non fa differenza.

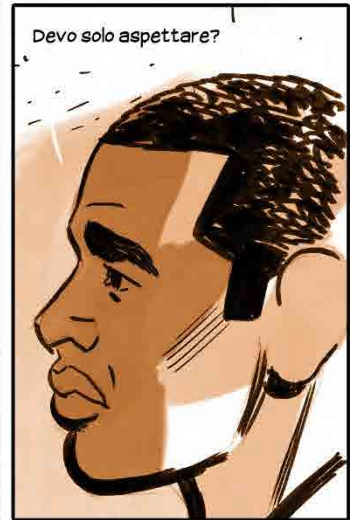
E non morire è come essere morti.

Voglio andarmene.
Per mare.

Anche se ci muoio, in mare.

Almeno, lì, qualcuno
mi vedrà morire.







"OGGI È IL TUO GIORNO FORTUNATO."

"AVETE TROVATO UNA BARCA?"

"NO. MA PUOI RESTARE QUI, AD ASPETTARE UN ALTRO
PO'."

"SONO MESI CHE STO QUI."

"AH, SCUSA."

"ALLORA È IL TUO ANNO FORTUNATO."

Fino a quando
mi scelgono.

TU!

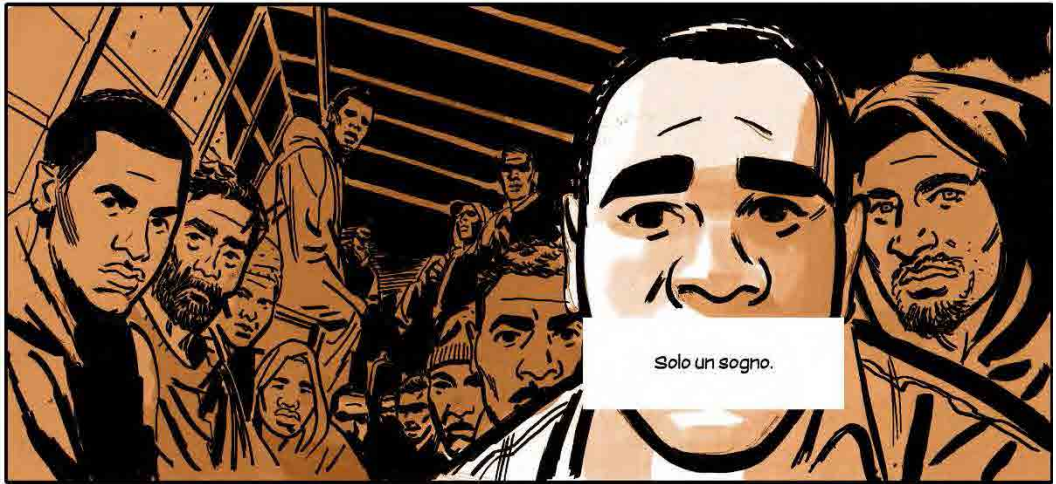




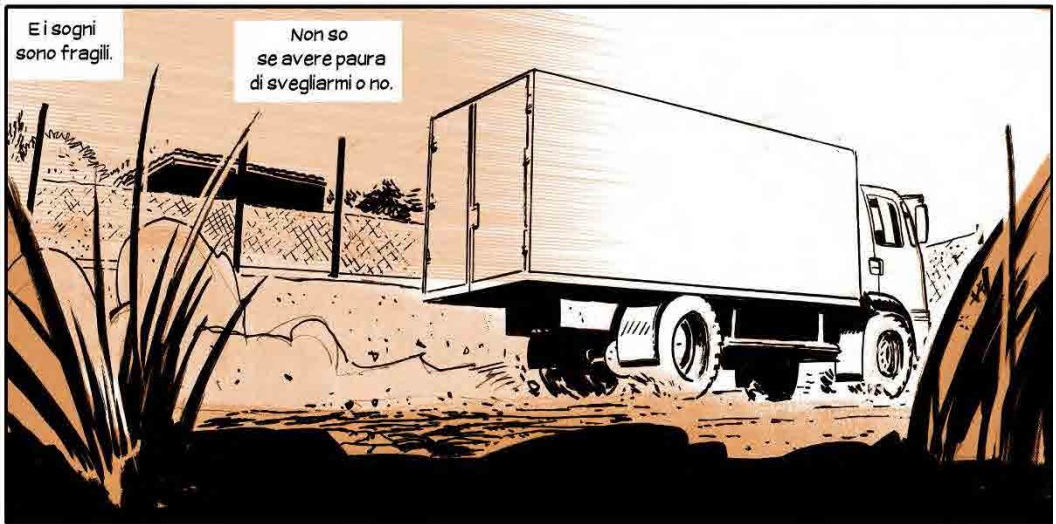
Mi sembra un sogno.

Né bello né brutto

Fate silenzio!
Se ci beccano,
vi sparano.



Solo un sogno.



E i sogni
sono fragili.

Non so
se avere paura
di svegliarmi o no.



Passa molto tempo.
Non so bene quanto.



Che sia ancora quella di oggi
o già quella di domani...

SKKKRRREEEEEEEEEEE

...la luce è una sorpresa,
ma una sorpresa
benvenuta.

È ora.

Del mare, invece,
non so cosa pensare.





"QUANTI POSTI HA IN MEDIA UN VOLO DI LINEA INTERCONTINENTALE?"

"BOH. 100? 200?"

"LO PRENDERESTI, SE SULL' AEREO CI SALISSERO 400 PERSONE?"

"QUANTO SCONTO MI FANNO?"

"NESSUNO SCONTO."

"ALLORA NO."

"E PISTOLA ALLA TEMPPIA?"



Ascoltatevi bene...



Non guardatevi intorno,
non gridate,
non fate niente.



Sono circondato da voci.

E cosa
dovremmo fare?

Zitti, ingrati!

Siamo tutti bloccati.

Fate come dice!



Chiudo gli occhi...

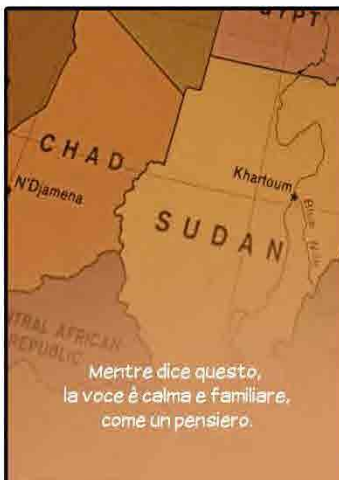


...e mi concentro su quella che
mi sembra più calma.

Questo è il mare. Qui la gente muore,
per un'onda troppo alta troppo o bassa.
A terra, potevamo morire per il capriccio
di un uomo; qui, l'uomo
non può niente dinnanzi ai capricci della
natura...



...Forse, in mare,
la nostra vita è ancora più a rischio.
Ma qui, almeno,
moriremo da uomini impotenti.
A terra, non eravamo uomini.
In mare, la nostra vita
vale quanto quella di tutti gli altri,
anche se la perdiamo...



Mentre dice questo,
la voce è calma e familiare,
come un pensiero.

...cosa probabile.
Ho sentito di barche ribaltate
e vite annegate solo per la gioia
di aver avvistato terra.
Moriremo, e saremo numeri,
ma ci vedranno e dovranno ignorarci.
Il nostro sacrificio è una denuncia,
perché il mare, terribile,
è sempre meglio dell'inferno
da cui ce ne stiamo
andando.

E chiudere gli occhi
non è meno pericoloso,
perché quello che fuori è speranza,
dentro si riflette in uno specchio oscuro.
La paura diventa terribile,
se le facciamo il favore di chiudere gli
occh-



Riapro gli occhi,
ma è troppo tardi.



D-dove sono?

La mia voce...
è strana.

È così
che funziona, il mare?



Non ero solo, prima...

Tutti sono soli,
nel mare.





Spero che continuerai a immaginarti sempre.



Non so quanto ancora potrò farlo. Ero contento quando mi hanno scelto, ma-



Il mare è pericoloso, esattamente quanto dicono. So che lo sai.

Di chi pensavi che fosse, la voce che hai sentito prima, sulla barca?



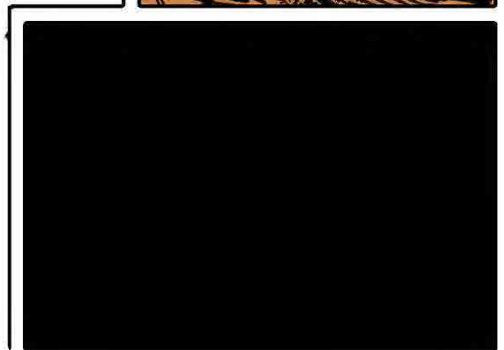
La tua?

No, la tua!

Ora muoviti, c'è un'altra persona che vuole incontrarti.



Ero di nuovo solo, quando l'ho visto...





...Padre!

Da quando sono partito,
ho sempre voluto dirti... che mi dispiace.



Mi dispiace non aver avuto il coraggio di spiegarti.
Non ho mai pensato di
fare ciò di cui mi accusavi.
Nemmeno per
un secondo.

Ho avuto paura: di te,
delle conseguenze,
e sono scappato

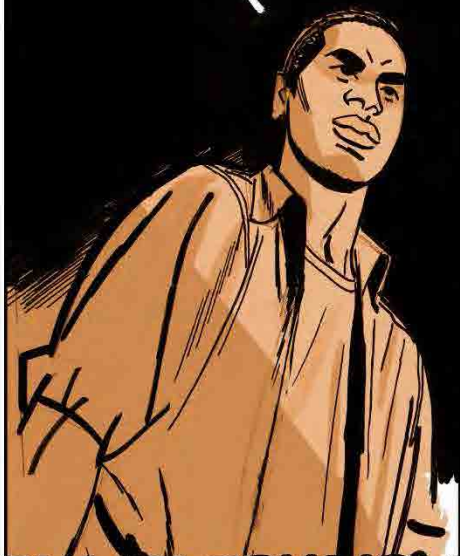


Conseguenze peggiori mi
hanno raggiunto, ma
non ho più paura...

e non
perché non abbia
niente da perdere.
Ho la mia vita
da perdere.

L'ho sempre avuta,
ma solo ora
capisco quanto pesa.

Non importa se tutto questo è nella mia testa...
avevo più paura di te, qui dentro, che là fuori.
Se sopravvivrò, racconterò la mia storia,
quella di John, persino la tua. Se non sopravvivrò,
sarà valse la pena di sacrificarmi per un principio:
vivere senza significato è come non vivere.



vai



RUMBLERUMBLERUMBLERUMBLE

C-cosa?

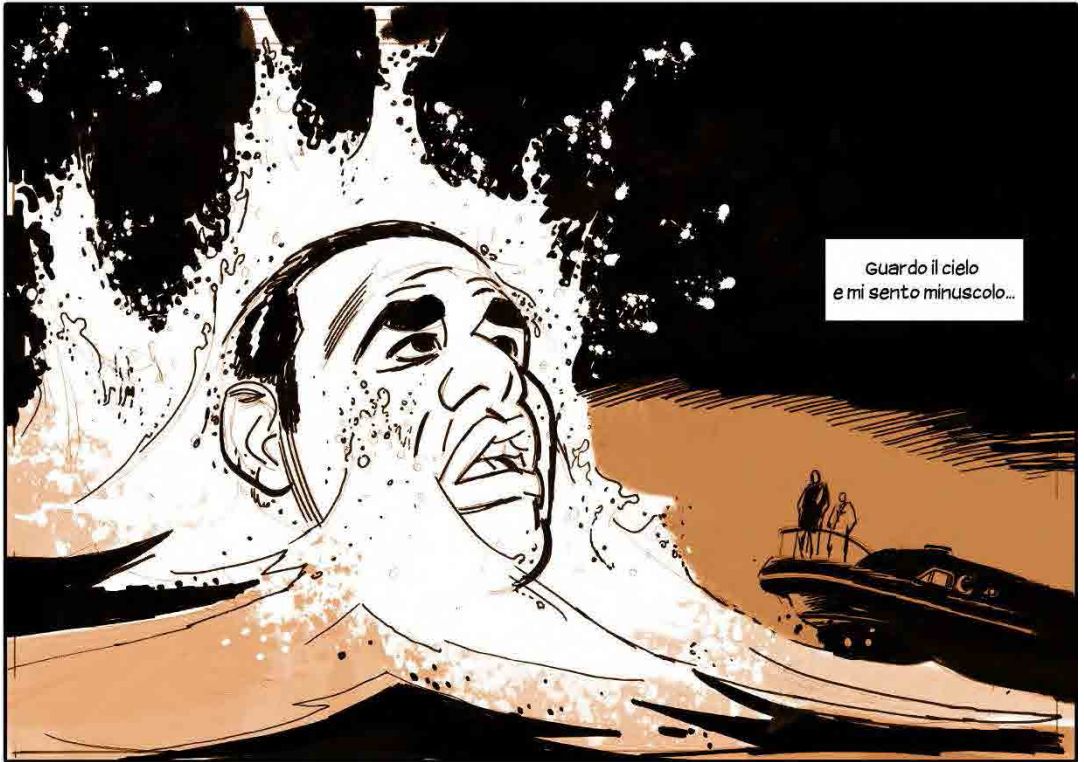


RUMBLERUMBLERUMBLERUMBLE





Capirà, se sopravvivrò.



Guardo il cielo
e mi sento minuscolo...



...ma anche **vivo**,
forse per la prima volta.

Le avventure di Ray Goodman

Parlare di migranti con un fumetto? Perché no? Così è nata questa scommessa che ormai accompagna ogni uscita del trimestrale L'Emigrato. In tanti, infatti, utilizzano oggi questa arte per raccontare storie e sensibilizzare il pubblico su temi più che mai attuali.

Ray Goodman viaggia, incontra, interagisce con le persone e le situazioni, ne è attratto in maniera appassionata e solo così riesce a ricordare "frammenti" del passato che identificano la sua casa. Questo accade proprio perché il cuore del personaggio è che la sua casa è dove sarà accettato.

La storia inizia da una piazza in cui due fazioni si fronteggiano su questioni di identità e nazionale. Ray, il protagonista dell'incipit, da subito rivela che la perdita di memoria diverrà la motivazione per cercare la sua vera casa. La vicenda si svolge in un tempo indefinito ritmato solo dal costante passo in avanti di Ray. Ciò che gli sta succedendo è solo frutto della curiosità che lo spinge a non fermarsi ai problemi che vive (il non sapere la sua identità), ma a continuare a cercare e scoprire nelle relazioni che stringe tracce di sé.

Il protagonista si muove tra situazioni confortevoli e altre più contorte, ma trova nel dialogo con le persone che incontra stimoli e modi di risolverli.

La conclusione della storia non è scritta. Resta chiaro che la vita di Ray continuerà nello stesso modo, secondo lo stesso filo conduttore della ricerca di casa. Egli non ritroverà la memoria del passato, ma costruirà la sua vita nel presente.



LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN





CONTINUA...

LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN

CIAOI
TU COSA
SEI?



MA
CHE-?



NON HO BEN
CAPITO COSA
SONO IO, QUINDI
CERCO DI DEDUR-
LO DA COSA SO-
NO GLI ALTRI

SE POTES-
SI SPIEGAR-
TI UN PO'
MEGLIO...

È PROPRIO QUESTO IL
PROBLEMA: NESSUNO
CAPISCE COSA
INTENDO!



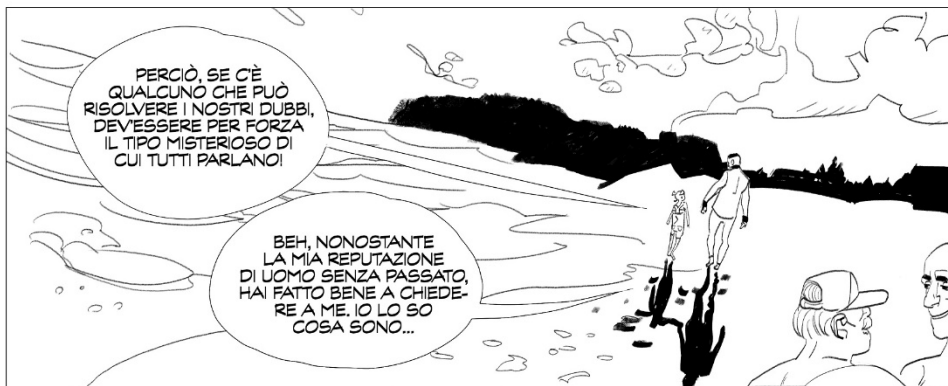
TESTI: ANDREA GIOVALÈ



IO SONO NATA
IN ITALIA, MA I MIEI
GENITORI SONO
BRASILIANI. QUINDI
COSA SONO?

E NON FINISCE
QUI, A SCUOLA IN
TANTI HANNO IL MIO
STESSO DUBBIO!

DISEGNI: RICCARDO COLOSIMO



LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN



ALLORA SIGNORI,
SECONDO VOI
QUANTO ABBIAMO
SPESO AL
"PESCE E CORE"?

SECONDO
ME, 80!

SECONDO ME,
320 EURO!

IO DEVO
ANDARE
IN BAGNO,
POSSO?



ABBIAMO
SPESO...

GUARDATE!
COSA FANNO
QUELLI SULLA
SPIAGGIA?



MA IN SOMMA,
SI PUÒ SAPERE
CHE SUCCEDA
QUI?



SEMPLICE:
CUCINIAMO!

NON SI RICORDA
DA DOVE VIENE,
MA RICORDA COME
SI CUCINA IL PESCE!
NON È INCREDIBILE?



QUI, IN MEZZO
ALLA SPIAGGIA?
MA CHE RAZZA
DI LOCATION È?!



LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN



Caro Diario,

visto che la chiave per essere un buon ospite è l'educazione, innanzitutto mi presento:

mi chiamo Ray Goodman, qualcuno mi definirebbe un emigrato, ma a me piace più "viaggiatore".

Soffro di una grave forma di amnesia, un problema alla memoria a lungo termine: non mi ricordo da dove vengo, dove sono nato.

Ma so che viaggio da molto tempo, alla ricerca della mia casa.

Voi che ritroverete il mio diario tra un migliaio di anni, vi chiederete come troverò la mia casa, se non ricordo qual è.

Bella domanda.

Per fortuna, ho anche una bella risposta.

La mia patria, è dovunque sarò accettato.

Casa è dove sta il tuo cuore, si dice, ma come fa il tuo cuore a stare dove non ti vogliono?

Molti mi gridano "tornatene al tuo paese!".

Io rispondo che lo farei, se avesse un senso.

Non capiscono che non esiste paese che sia solo di qualcuno.

Conosco persone nate e vissute in un posto per tutta la vita, ma neanche loro sono veramente a casa.

Perché non è una casa, se non può accogliere nessuno. Sono solo quattro mura senza porte. Nessuno esce, nessuno entra.

Praticamente, una prigione.

Ecco perché la mia ricerca dura da tanto.

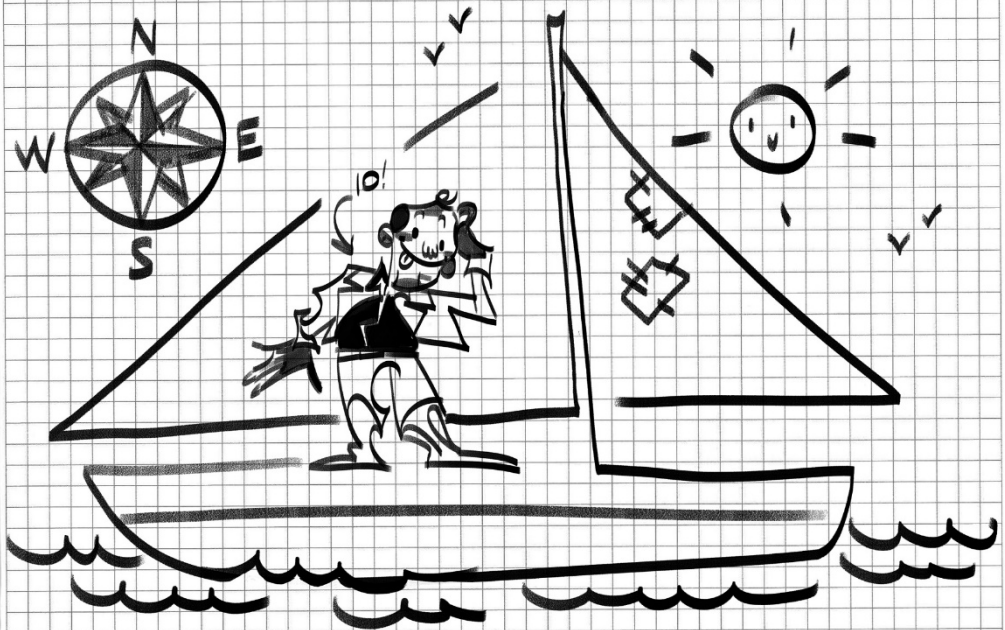
Ma non mi arrendo.

D'altronde, in tutto il mondo, ci sarà un posto in cui si accetti me, come ospite, più che l'odio.

Anche perché, diciamo così, l'odio è davvero un pessimo ospite.

PS: vi lascio con un autoritratto. Perdonatemi, non so disegnare.

Kay





NASCIAMO SOLI,
ATTRAVERSIAMO MARI,
IL FREDDO PUNGE L VISO,
SIAMO VISIONARI...

TESTI: ANDREA GIOVALE

DISEGNI: RICCARDO COLOSIMO

LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN



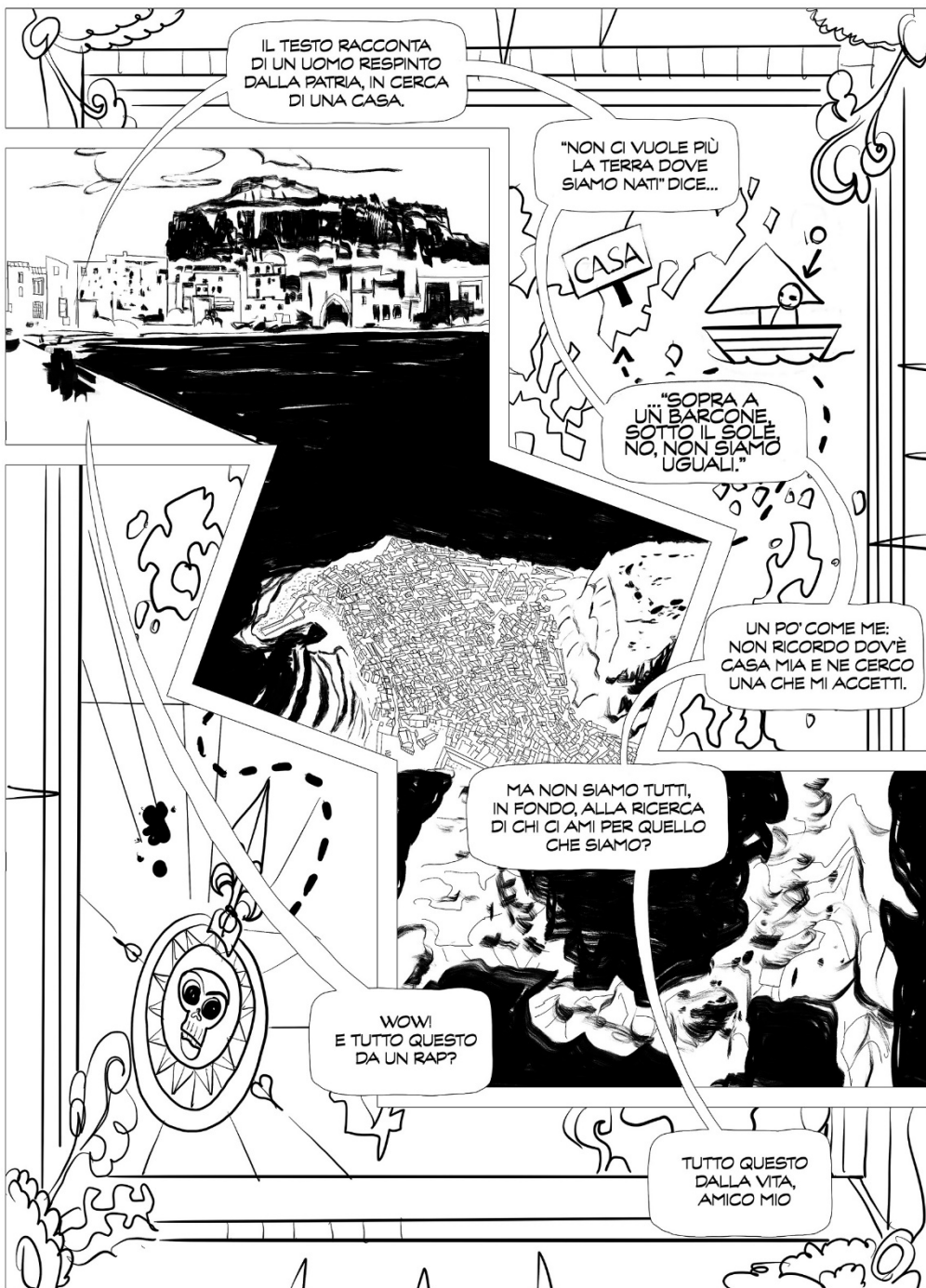
EHI, RAY
COSA CANTI,
UNA CANZONE
TRIBALE AFRICANA?

NO...



ALLORA UN CORO
ANCESTRALE?
UN CANTO VOTIVO?

VERAMENTE, È UN RAP
DI CINQUE ANNI FA!



LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN



Instagram



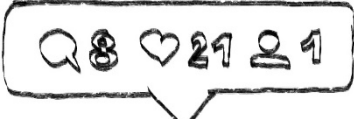
HOLA.GIANNA.91



2281 Likes

HOLA.GIANNA.91 QUESTO È RAY GOODMAN, UN EMIGRATO IN CERCA DI CASA, MA SOFFRE DI AMNESIA A LUNGO TERMINE E NON RICORDA DA DOVE VIENE, PERCIÒ NON PUÒ TORNARE INDIETRO. LA SUA "CASA" SARÀ DOVE QUALCUNO LO ACCOGLIERÀ... SE HAI UN CUORE, METTI LIKE E CONDIVIDI!!!!

#FRIENDSHIP #LIKEFORLIKE #FOLLOWFOR
#INSTALIKE #LOVE #RAYGOODMAN #LOL
#CUTENESS #SEHAIUNCUORE #HOME
#PHOTOOFTHE DAY



LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN

SAECULO DUODECIMO
ANTE CHRISTUM

TANDEM,
ITALIAM
VENIMUS!

LINGUA LATINA
LOQUOR.
INTELLEGISNE?

COME,
SCUSA?

CONOSCO MOLTE LINGUE
MA NON IL LATINO. UN
MOMENTO, COME FACCIÒ A
SAPERE CHE È LATINO?

PARLERÒ IN UN IDIOMA
A TE NOTO, DUNQUE. STIAMO
PER SBARCCARE IN ITALIA,
AMICO MIO. È DA TROIA
CHE VIAGGIO...

NON POTETE
SBARCCARE,
IMMIGRATI!

MA-? IO SONO ENEA,
SONO VENUTO FIN QUI
PER FONDARE ROMA!
COME SAREBBE CHE
NON POSSO SBARCCARE?

QUESTO È UN SOGNO,
VERO? PERCHÉ SE
NON È UN SOGNO, ALLORA
INIZIO A PREOCCUPARMI!

FATECI PASSARE,
VI PREGO, NON VOGLIAMO
CHE COMPIERE IL
NOSTRO DESTINO!



TESTI: ANDREA GIOVALÈ

DISEGNI: RICCARDO COLOSIMO

LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN





LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN

TESTI: ANDREA GIOVALE

DISEGNI: RICCARDO COLOSIMO





E IMMAGINATI
IN BALIA DI
QUESTO BUIO...

...AL COSPETTO DEL
MARE PIÙ PROFONDO...

...INSONDABILE E INCERTO,
COME IL TUO DESTINO

NON C'È NIENTE CHE TU
POSSA FARE, DA SOLA.
HAI PAURA?

s-sir



DEVI SAPERE CHE,
CONOSCENDO LE
TUE PAURE...



... RI-CONOSCERAI QUELLE
DI TUTTI, ANCHE DI CHI
NON HAI MAI INCONTRATO
E FORSE NON INCONTRERAI MAI.
LA PAURA, SE CI UNISCE,
PUÒ DIVENTARE
PREZIOSA EMPATIA!

LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN





TESTI: ANDREA GIOVALÈ

DISEGNI: RICCARDO COLOSIMO

LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN



RAY, CHE CI FAI QUI?
PROBLEMI CON LA GIUSTIZIA?

?!



NIENT'AFFATTO.
SONO QUI IN VISITA:
SI DECIDONO TANTE COSE,
L'IMPATTO SOCIALE È-



TI PARE CHE VISITI
IL TRIBUNALE? È UN POSTO
DEPRIMENTE!



ESISTONO TRIBUNALI
PEGGIORI DI QUESTO.

?

HAI MAI LETTO
L'ORESTEA?



PARLA DI UN UOMO,
ORESTE,
CACCIATO DALLE
MOSTRUOSE ERINNI.
SI DICE FOSSE
LE INCARNAZIONI
DELLA VENDETTA
E TORMENTASSERO
I PECCATORI...

...IN REALTÀ,
IO CREDO CHE INCARNINO
IL SENSO DI COLPA.



QUANDO ORESTE FU
GIUDICATO INNOCENTE
DA ATENA, RIUSCÌ
A PERDONARSI...

...E LE ERINNI SI
TRASFORMARONO
IN EUMENIDI,
SPIRITI BENEVOLI,
DI CONFORTO.



CHE VORRESTI
DIRE, SCUSA?



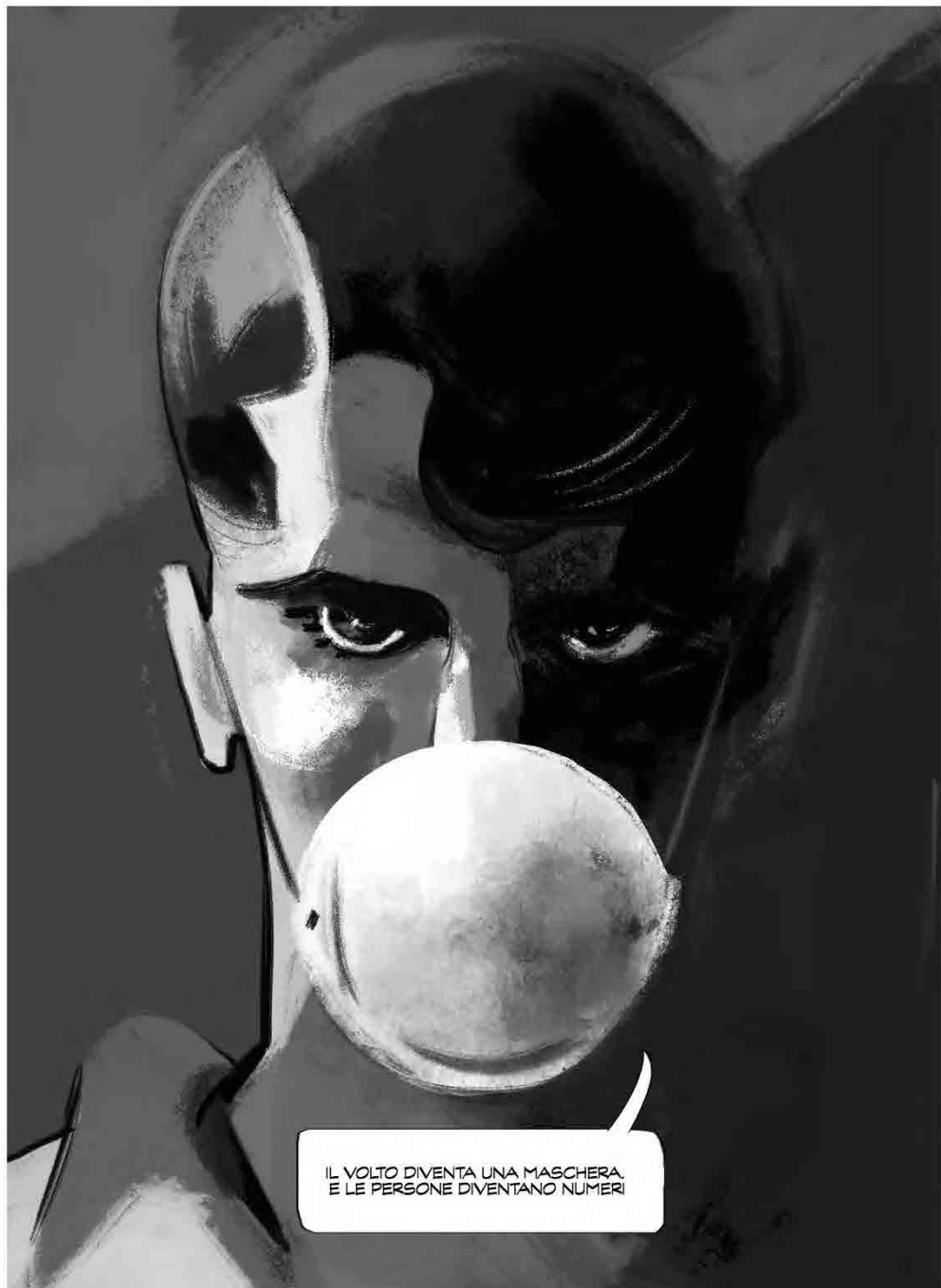
CHE IL
TRIBUNALE
PIÙ SEVERO DI
UN UOMO...



...È L'UOMO
STESSO!

LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN





IL VOLTO DIVENTA UNA MASCHERA,
E LE PERSONE DIVENTANO NUMERI

TESTI: ANDREA GIOVALÈ

DISEGNI: RICCARDO COLOSIMO

LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN



ABBIAMO IMPARATO LA SOLIDARIETÀ...



...ABBIAMO IMPARATO A FARE I CONTI...



...ABBIAMO IMPARATO LA PAURA...



...E L'ATTESA DI QUALCOSA
FUORI DAL NOSTRO CONTROLLO.

ABBIAMO IMPARATO
A STARE VICINO AGLI AFFETTI...



...E A DISTANZA DI SICUREZZA DAGLI ALTRI.



CI SIAMO DATI CONFINI MOLTO STRETTI...

...E LI ABBIAMO RISPETTATI...

...PER FAR FRONTE ALL'EMERGENZA.



SPERO CHE UN GIORNO
CAPIREMO QUANDO
LASCIARLI STARE, I CONFINI...



...PER FAR FRONTE
A UN'ALTRA EMERGENZA.

LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN

QUESTI SONO TEMPI
COMPLICATI PER
PERSONE COME ME...

...PER CHI, COME ME,
DÀ MOLTA IMPORTANZA
AL PRESENTE.


(RICORDATE?
HO UN'AMNESIA E
NON RICORDO
IL MIO PASSATO)

OSSERVO UN DIPINTO,
GUARDO UN FILM,
LEGGO UN FUMETTO,
E MI CHIEDO...

COSA RAPPRESENTA,
OGGI, QUEL PERSONAGGIO?
COSA RAPPRESENTA PER
OGNUNO DI NOI?



CHI SONO IO?



GIÀ, OGNUNO DI NOI.
SI DICE CHE "L'UNIONE FA LA
FORZA", MA È SBAGLIATO.

NON È "L'UNIONE" A FARE
LA FORZA, MA TANTE DIVERSITÀ
CHE AGISCONO INSIEME.

IL FATTO CHE MI CONFONDA
TRA LA FOLLA, NON SIGNIFICA
CHE NON ESISTA PIÙ. GIUSTO?

CHI SONO IO?

LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN

31

Lundi
Lunedì
Monday

CARO DIARIO,

TI RICORDI DI ME? IO MI RICORDO DI TE.

E NON È SCONTATO. SOFFRO D'AMNESIA,

SONO ANNI CHE VIAGGIO IN CERCA DI UNA CASA.

PERCHÉ NON RICORDO DOVE FOSSE LA MIA.

UN ALTRO GIORNO SONO ARRIVATO IN CITTÀ VIA MARE.

È FACILE DIRLO A TE, 'VIA MARE', PERCHÉ NON HAI

OCCHI PER GUARDARMI STORTO. IN REALTÀ, NON

CREDO TU SAPPIA NEMMENO DI CHE COLORE

HO LA PELLE.

SCESI DAL TRAGHETTO, HANNO CHIESTO A TUTTI

DA DOVE VENIVAMO. SUCCEDA SPESSO IN TEMPI

COME QUESTI. VENIRE DA UN CERTO POSTO

PUÒ VOLER DIRE ESSERE UN RISCHIO DI CONTAGIO.

E TI CONTROLLANO, A VOLTE MOLTO A LUNGO.

PER ME NON È UNA GRANDE NOVITÀ.

IL MIO VICINO

DI SEDIA,

GIANNI,

SI È LAMENTATO MOLTO.

SI È ARRABBIATO, PRETENDEVA CHE

RISPETTASSERO LA SUA PRIVACY.

CHE ERA UN UOMO LIBERO E POTEVA ANDARE

E VENIRE DA DOVE VOLEVA.



07 LHO GUARDATO, MI HA RIGUARDATO. HA CAPITO
08 CHE LA COSA, IN QUALCHE MODO, MI RIGUARDAVA.
08 HA SMESSO DI PROTESTARE.



09 NON AVREI DOVUTO PROVARE CONFORTO,
10 PERCHÉ È UNA SITUAZIONE TERRIBILE...
10 MA PER LA PRIMA VOLTA DA TANTO TEMPO
11 MI SONO SENTITO CAPITO DA QUALCUNO
11 CHE NON FOSSE NELLA MIA SITUAZIONE.
12 O MEGLIO: ORA GIANNI, E SUA MOGLIE,
12 E ANDREA, SARAH, JUAN, IGOR...
13 SIAMO TUTTI NELLA STESSA SITUAZIONE.



18 DICO SOLO CHE QUALCUNO DI NOI C'ERA GIÀ
19 DENTRO DA UN BEL PO'. 'DA DOVE VIENI, NON
20 PUOI PASSARE', È UN COPIONE CHE CONOSCIAMO.
20 ORA CHE NON SIAMO PIÙ DA SOLI, IN QUESTA
21 SITUAZIONE, MAGARI NE USCIREMO
21 TUTTI INSIEME.
22 IN FONDO, SI DICE SPESSO CHE SIAMO
22 TUTTI SULLA STESSA BARCA. NO?



TESTI: ANDREA GIOVALÈ

DISEGNI: RICCARDO COLOSIMO

LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN

SPESSE, SI USA LA GUERRA
COME METAFORA PER GRANDI
MOMENTI DI CRISI.



MA LA MAGGIOR PARTE
DELLE PERSONE PENSA
A UNA GUERRA SEMPLICE:
SI COMBATTE, SI RESISTE,
SI SOPRAVVIVE.



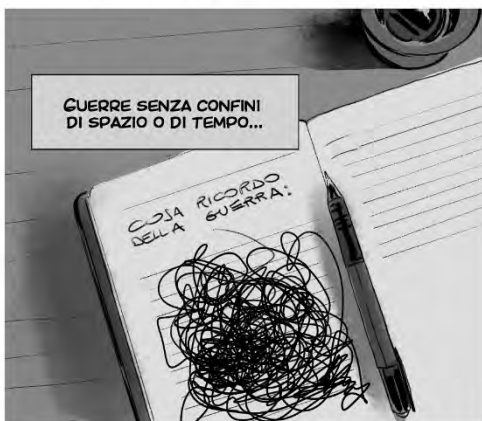
QUESTO PERCHÉ LA
MAGGIOR PARTE DELLE PERSONE
NON CONOSCE LA GUERRA.

CI SONO GUERRE
PIÙ COMPLICATE
DELLA "GUERRA"...



...IN CUI, DOPO AVER COMBATTUTO
E RESISTITO, DEVI COMBATTERE
E RESISTERE ANCORA.

GUERRE SENZA CONFINI
DI SPAZIO O DI TEMPO...



...CHE TI SEGUONO
OVUNQUE.

E SE CI SEMBRA INGIUSTO
RIAFFRONTARE BATTAGLIE
CHE CREDEVAMO VINTE...



...POSSIAMO IMPARARE
A VEDERE LE GUERRE
PIÙ DIFFICILI...

...DOVE MENO
CI ASPETTEREMMO
DI TROVARLE.

LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN





LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN





Ma è una sensazione fuggevole.
Non solo sai che finirà...

È il nuovo gioco del mondo:
basta uno schermo a sentirci vicini?

...sai che dopo sentirai più freddo di prima.

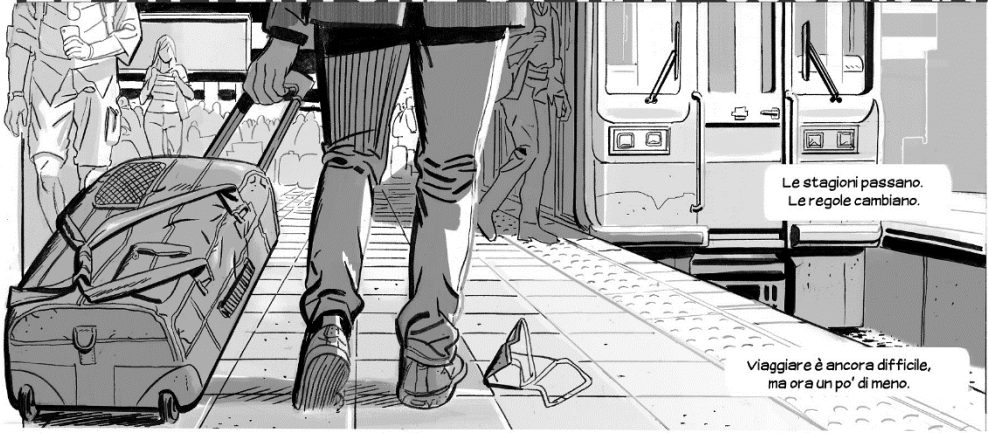
CLACK

A large, stylized illustration of various electronic devices including smartphones, tablets, and laptops, arranged in a collage. The devices are shown in different orientations and sizes, creating a sense of digital connectivity.

TESTI: ANDREA GIOVALE

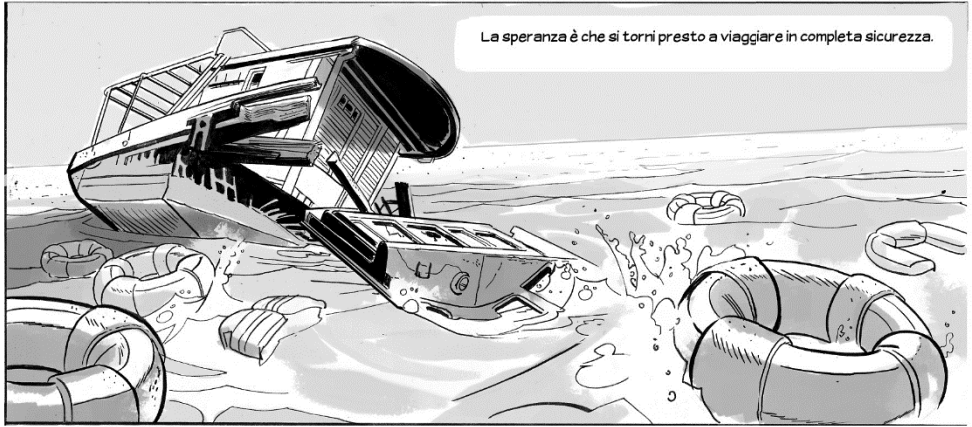
DISEGNI: ADRIANO TURTULICI

LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN



Le stagioni passano.
Le regole cambiano.

Viaggiare è ancora difficile,
ma ora un po' di meno.



La speranza è che si torni presto a viaggiare in completa sicurezza.



Vaccinarsi, viaggiare,
tornare al cinema,
a teatro...

Ognuno fissa un obiettivo
per il ritorno alla "normalità".

Ma cos'è, poi, la normalità?

Non ce ne ricordiamo più,
o non la vogliamo ricordare?



Non credo che le regole potranno mai dirci quando tornare "normali"...



...Ma credo che saranno le persone,
a suggerircelo.

LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN



Ray... secondo te come fanno?

Gli altri. Tutti gli altri.

Chi?

A fare cosa?



Come fanno a sentire storie come la nostra... e non ascoltare.

Una storia può annoiare per tanti motivi: cattivo narratore, cattivo ascoltator-

Sì, ok, ok. Però... non ti senti mai, che ne so-



-volutamente ignorato? Si dice spesso che certe persone non possono capire, ma siamo sicuri? E se in realtà non volessero capire?



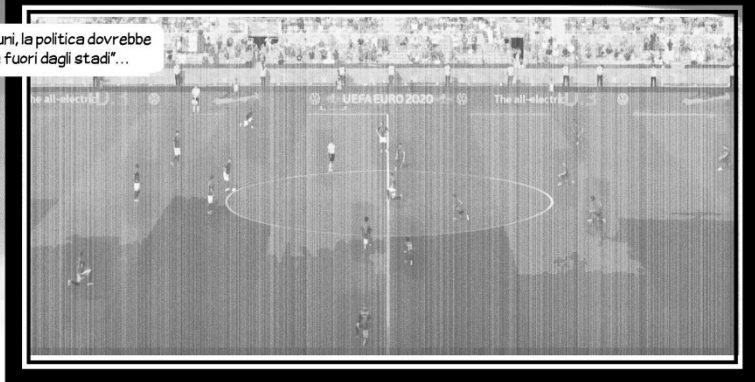
Oh, quello è un bel problema. Non puoi costringere a capire chi non vuole.

Appunto!



LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN

Secondo alcuni, la politica dovrebbe
"restare fuori dagli stadi"...



...Altri, ricordo, chiedevano che stesse
"fuori dai videogiochi".

Non ci giurerei,
perché ero molto piccolo, ma
credo che in passato si dicesse lo stesso della
musica.



Ci ho riflettuto un po', e credo che la politica non sia troppo diversa da un migrante.



Uno come me.

Per quanto alcuni cerchino di tenerla fuori dalle cose, lei è già qui.



Presente.

Dappertutto.

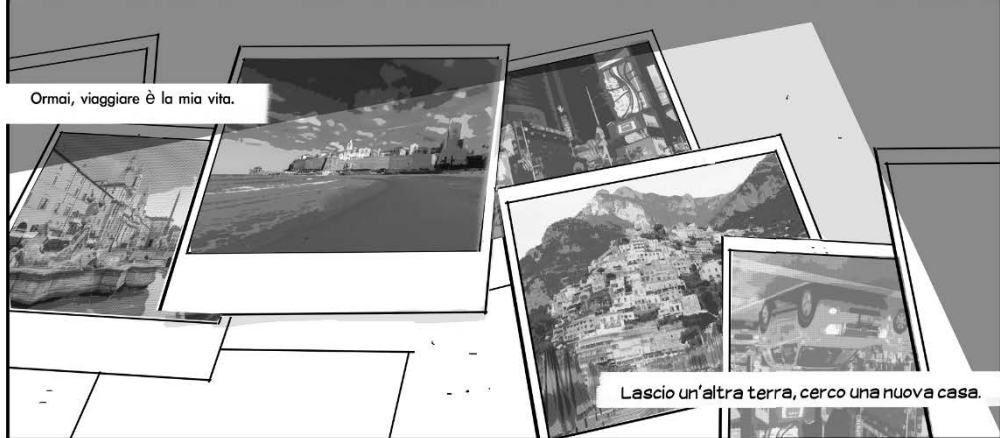
Forse, l'arte è il primo posto dove facciamo la sua conoscenza.



Ma a un certo punto dobbiamo accettarla, ascoltarla, ragionare con lei...

...senza pregiudizi.

LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN





Le persone sono capaci di farlo,
e molte l'hanno fatto volentieri.

Mi hanno donato ricordi
in tanti posti diversi.
Tante case diverse.

Ma finché ci sono persone
che non vogliono accettarmi,
non posso fermarmi.



Non voglio trovare un posto da chiamare "casa",
non più...

...voglio che ogni posto del mondo
possa essere una casa, per tutti.



Ci vediamo alla prossima fermata.

TO BE CONTINUED...



La migrazione e i comics: moderne trasposizioni o ritorno al passato?

Matteo Sanfilippo
coordinatoreSE@cser.it
CSER-UNITUS

Negli ultimi anni, soprattutto dopo l'affermarsi della *graphic novel* come nuova frontiera, le migrazioni hanno acquisito una forte centralità nelle narrazioni a fumetti. Vedi i tanti albi elencati da Nima Naghibi, Candida Rifkind ed Eleanor Ty *Migration, Exile, and Diaspora in Graphic Life Narratives* («Auto|Biography Studies», 35, 2020, pp. 295-304). Tuttavia, non sarebbe male ricordarsi che non si tratta di una novità assoluta e che in genere tale focalizzazione è legata ai momenti storici nei quali molti fumettisti sono obbligati ad espatriare per ragioni economiche o politiche, come è accaduto ai sudamericani negli anni Sessanta e Settanta del XX secolo.

Per fare un esempio che riguarda l'Italia, José Muñoz e Carlos Sampayo abbandonano l'Argentina alla fine degli anni 1960 e vivono tra Spagna, Francia, Inghilterra, per poi stabilirsi nella nostra Penisola. Proprio qui, i due inventano nel 1974 Alack Sinner un investigatore privato, ex poliziotto, che a New York difende poveri, immigrati e neri. Rimaneggiano così l'*hard boiled novel* canonizzato dal romanziere statunitense Raymond Chandler, muovendosi in straordinaria sintonia con il quasi coevo romanzo di un altro esule argentino, Osvaldo Soriano. Questi in *Triste, solitario y final*, pubblicato in spagnolo nel 1973 e tradotto in Italia nel 1974, si ritrae come il protagonista della propria opera e assieme a Philip Marlowe, l'eroe di Chandler, indaga sul perché Hollywood stia emarginando Stan Laurel (un altro immigrato, nato in Inghilterra).

La genesi e l'evoluzione dell'opera di Muñoz e Sampayo sono raccontate dal primo in una bella intervista di due anni fa, ancora oggi disponibile sul web (fumettologica.it/2020/05/jose-munoz-fumetti-intervista/). In essa ricorda come abbiano firmato pure le biografie a fumetti di *Billie Holiday* (1989) e di *Carlos Gardel* (2007), mentre sviluppavano il loro personaggio principale su «Alterlinus» (1975-1977, 1981-1982, 1986), su «Corto Maltese» (1989-1992) e infine (2000 e 2006) in Francia per la Casterman. Si deve rammentare che Gardel, nato a Tolosa nel 1890 ed emigrato in Argentina da bambino, re-inventa il tango prima di morire nel 1935 e firma famose canzoni. Fra queste *Golondrina* (1933), inno alle rondini, ma anche ai migranti i quali al Plata sono spesso definiti con lo stesso vocabolo: «*Tierras lejanas te vieron pasar / Otras lunas siguieron tus huellas / Tu solo destino es siempre volar*».

A partire dalla fine degli anni 1960 una generazione di esuli argentini reimporta in Europa un approccio autobiografico alla realtà migrante, suggerito due decenni prima da autori europei recatisi in Sudamerica dopo la guerra, *in primis* Hugo Pratt. Dall'ultimo conflitto mondiale la produzione di fumetti e le migrazioni sono quindi strettamente intrecciate, come prova anche la mostra *Bande dessinée et immigrations, un siècle d'histoire(s)*, organizzata a Parigi nel 2013 dal Musée national de l'histoire de l'immigration e poi fatta circolare su tutto il territorio nazionale. Se ne legga il catalogo *Albums, des histoires dessinées entre ici et ailleurs. Bande dessinée et immigration. 1913-2013*, a cura di Vincent Marie e Gilles Ollivier (Paris, Musée de l'immigration - Futuropolis, 2013). Sarebbe un aspetto da approfondire, ma avrebbe bisogno di molto più spazio di quello qui a disposizione e al momento conviene invece saltare ad un altro sviluppo degli anni 1970.

In quel decennio il mondo cattolico sigla ufficialmente la pace con i comics. *Communio et Progressio*, l'istruzione pastorale pubblicata il 23 maggio 1971 dalla Pontificia Commissione per i Mezzi di Comunicazione Sociale, dichiara: «*Per la vastità dei temi che può trattare e per la conoscenza più profonda degli avvenimenti che favorisce, la stampa è una sede privilegiata per il dialogo sociale. Inoltre, attraverso le fragili pagine di un opuscolo o di un "tascabile", ai nostri giorni sono alla portata di tutti capolavori della cultura religiosa e della letteratura mondiale, opere tecniche e scientifiche, e soprattutto letture di indole ricreativa. I fumetti, inoltre, e i racconti illustrati possono essere utilissimi e offrire spunti per la volgarizzazione biblica e agiografica. Per questi apporti, la funzione della stampa deve essere meglio conosciuta e appoggiata*».

In realtà, però, i cattolici e i fumetti si sono sempre frequentati, anzi Philippe Delisle ha suggerito che in Francia e in Belgio i secondi nascono in parrocchia, quando i primi intuiscono la loro capacità di essere il veicolo adatto per raggiungere i ragazzi (*Spirou, Tintin et Cie, une littérature catholique?* Paris, Karthala, 2010, e *Le missionnaire, héros de la BD belge*, Paris, Karthala, 2011).

In Italia i primi fumetti cattolici appaiono su «Italia missionaria», il mensile per ragazzi voluto nel 1919 dal beato Paolo Manna per accompagnare l'opera del Pontificio Istituto Missioni Estere, e su «Il Giornalino», settimanale lanciato dal beato Giacomo Alberione nel 1924, dieci anni dopo la fondazione della Società San Paolo, embrione della Famiglia Paolina e delle relative edizioni.

I fumetti appaiono anche su «Il Piccolo Missionario», inaugurato nel 1927 dai comboniani di Verona, e a essi è dedicato «Il Vittorioso», che nasce in seno all'Azione Cattolica nel 1936.

Quest'ultimo è forse il caso più noto di sviluppo grafico cattolico (vedi Ernesto Preziosi, *Il Vittorioso. Storia di un settimanale illustrato per ragazzi 1937-1966*, Bologna, Il Mulino, 2013), ma non l'unico. Nel 1963 «Il Messaggero di Sant'Antonio» è affiancato da una testata per il pubblico giovanile, «Il Messaggero dei ragazzi».

Oggi il connubio tra narrazione a fumetti e impegno socio-religioso è evidente: possiamo al proposito ricordare un'altra opera curata da Delisle, *Bandes dessinées et religions. Des cases et des Dieux* (Paris, Karthala, 2016). Da noi la Federazione Italiana Riviste Settimanali Cattoliche ha lanciato nel 2021 il premio "Fede a strisce", vinto nella sua prima edizione da Paolo Castaldi con *La buona Novella* (Milano, Feltrinelli comics, 2020), ricostruzione grafica dei testi dell'omonimo LP (1970) di Fabrizio De André. Inoltre, a partire dallo scorso decennio l'annuale rassegna Lucca Comics prevede una sezione, Fede e fumetto, sulla letteratura disegnata organizzata dall'arcidiocesi cattolica e dalla chiesa valdese di Lucca. Infine, è quasi scontato ricordare la diffusione nel nostro millennio delle biografie grafiche degli ultimi pontefici: *Giovanni XXIII. Il papa buono* (2014); *Paolo VI: tanta vita!* (2018); *La vita di Giovanni Paolo II a fumetti* (2005) e *San Giovanni Paolo II – la vita e le opere di papa Wojtyla* (2020); *Habemus Papam! Pope Benedict XVI* (2012); *L'Angelus del papa a fumetti* (2019) e gli albi in edicola dedicati sempre a Francesco dalla Master di Rende, prima del fallimento nel 2020.

Agli inizi degli anni 1970 i fumetti cattolici non sono, però, ancora usciti dal recinto delle pubblicazioni per bambini o al massimo per ragazzi e tuttavia qualcosa sta già cambiando. In particolare, un sacerdote scalabriniano, Bruno Murer, si propone di utilizzare la propria abilità nel disegno in difesa degli emigranti.

Murer è nato in Germania, a Moers, il 23 febbraio 1942, figlio di un emigrato vicentino nelle miniere di carbone della Ruhr. Poco dopo rientra in Italia con la madre, ma nel 1946 il padre trova lavoro nelle miniere valloni e la famiglia lo raggiunge nei dintorni di Charleroi. Dopo aver studiato in Belgio, torna in Italia dove frequenta le scuole a Bassano del Grappa e il seminario scalabriniano a Piacenza. Poi opera tra i meridionali della periferia milanese, in particolare a Cologno Monzese (1971) e Cinisello Balsamo (1976).

In quegli anni illustra alcuni periodici scalabriniani, in particolare il bimestrale «Dossier Europa Emigrazione» e «L'Emigrato Italiano», nonché alcuni volumetti come *Lettere dall'Italia* di padre Giovanni Battista Sacchetti (Londra, La voce degli italiani, 1982). Su propri disegni e testi costruisce nel 1979 il *Vangelo di Quartiere* (Roma, La Parola). Nel frattempo, alterna le vignette satiriche riguardo agli atteggiamenti verso i meridionali nel Nord Italia e verso tutti gli italiani in Svizzera, Francia e Germania. Alla fine degli anni 1970 collabora con le ACLI e l'Ufficio diocesano milanese in progetti di assistenza ai migranti africani, in particolare eritrei, e inizia a comprenderli nelle sue vignette, mostrando come il "razzismo" contro i meridionali ispiri, quasi sempre senza trasformazioni significative, battute e atteggiamenti contro i neri. Inoltre, cura *Milano straniera: una città nella città* (assieme a Italo Re, Milano, Centro ambrosiano di documentazione e studi religiosi, 1985) e si occupa degli italiani in Belgio e delle missioni che li hanno seguiti (*Gli anni del carbone: italiani e missionari nelle miniere di Wallonia*, Torre Boldone, Quadrifoglio, 1983).

Nella seconda metà degli anni 1980 Murer esce dalla congregazione scalabriniana, con la quale continua, però, a cooperare. Non smette infatti di aiutare gli immigrati e passa all'apposito Ufficio del Comune di Milano, per il quale cura numerose e significative pubblicazioni: *L'associazionismo in emigrazione* (1993), *La seconda generazione* (1996), *Tra diversità e disuguaglianza* (1999), *La molteplicità immigrata* (2000), *La casa dell'immigrato* (2001), *La paura di Babilonia: il dibattito sull'integrazione* (2001), *Mediazione culturale in emigrazione* (2001). Prosegue anche a disegnare, ma solo sino al 2005, quando smette perché toccato dalla malattia che lo porterà alla morte il 23 febbraio 2020.

Nel 2003 l'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo cura una mostra delle sue "vignette", in gran parte pubblicate due anni dopo nel volumetto *L'emigrato immaginario*. Ma la sua produzione grafica non si è esaurita nella satira e nell'illustrazione di libri. Ha anche scritto due biografie di beati a fumetti, *Giovanni Battista Scalabrini* (Bassano del Grappa, Seminario Scalabrini, s.d., ma tradotto in portoghese per le missioni brasiliane nel 1989) e *Amore solo amore: Gaetana Sterni* (Bassano del Grappa, Suore della Divina Volontà, 2001), nonché una piccola storia, sempre a fumetti, della congregazione scalabriniana *In cammino ...: Monsignor Scalabrini e suoi Missionari* (Alzano Lombardo, Tipo-Lito Erregi, s.d.), di cui esiste anche una versione spagnola per l'America Latina.

Le narrazioni grafiche di Murer hanno un taglio e un tratto tipici degli anni 1970, le sue vignette invece si evolvono in maniera più significativa.

Purtroppo, sul settore non abbiamo molti termini di paragone, al di là di alcune antologie sulla satira in quel decennio, come *L'immaginazione e il potere. Gli anni settanta tra fumetto, satira e politica*, a cura di Sergio Rossi (Milano, Rizzoli, 2009), e alcune riflessioni sulla nascita delle vignette satiriche in Italia, sintetizzate in Roberto Pagano, *In punta di matita: disegni, vignette e testi di Galantara, Scalarini e Podrecca* («Forum Italicum», 54, 1, 2020, pp. 189-225). Tuttavia, è evidente come Murer e altri disegnatori meno noti accompagnino la produzione di fumetti e la riflessione cattolica sulle migrazioni in un processo di modernizzazione grafica e concettuale, inoltre come sappiano cogliere le continuità fra le varie fasi migratorie della storia italiana.

Quanto appare in questi nostri ultimi anni è ancora più avanzato sul piano del disegno, basti guardare i contributi raccolti in questo volume, e tuttavia sembra significativamente debitore degli esperimenti e dei successi degli anni Settanta del XX secolo. Sicuramente non di Murer, che ha lavorato in una nicchia particolare a cavallo tra impegno religioso e civico, elaborazione grafica e uso della scrittura anche saggistica, e che proprio per questo dovrebbe oggi essere recuperato in un apposito catalogo. Ma quanto meno delle proposte di Muñoz e Sampayo, oltre che della primogenitura di Pratt. L'artista veneziano attraverso le sue saghe e attraverso la rivista intitolata (1983-1993) al suo personaggio più famoso, Corto Maltese, ha saputo elaborare una particolare apertura verso la figura del viandante, come ci ricorda Stefano Cristante in *Corto Maltese e la poetica dello straniero. L'atelier carismatico di Hugo Pratt* (Sesto San Giovanni, Mimesis, 2016).

Forse potremmo, anzi dovremmo scrivere anche per l'Italia una storia pluridecennale delle relazioni tra migrazioni e riflessione grafica.



I fumetti: medium “pro-vocatorio” per le nuove generazioni

Gabriele Beltrami
beltramigabriele@gmail.com
UCoS Roma

Una forma di narrazione mostra la sua “altezza” e il suo “valore” quando è in grado di formare i suoi lettori, fin dalla più giovane età, ad acquisire uno sguardo curioso sul mondo, a lasciare moderne e ipermediatizzate zone di comfort. Se le varie forme nelle quali la letteratura si manifesta smuovono l’animo all’esterno di sé, permettono di scavalcare certezze, norme, abitudini, ambiti e tradizioni, ed incontrare l’“altro”, allora lo scopo è compiuto.

Questo processo in teoria è noto e valido da sempre, ma oggi necessita di una concretizzazione, di un aggiustamento del tiro visti i profondi mutamenti nella società. Alla forma che presentiamo in questo volume, il fumetto, si può riconoscere questo ruolo “provocatore”, potendola inquadrare come una sfaccettata porta da attraversare per raggiungere l’altro da sé; immagini e parole divengono un ponte che lascia passare, anzi sorpassare le quotidiane dissomiglianze e fare la conoscenza dell’altro, scoprendo in quest’ultimo persino inaspettate affinità.

La poliedricità e la versatilità dei fumetti sono esemplificate dalla loro parabola italiana: nel 1904 sul *Novellino* lo statunitense Yellow Kid inaugura la stagione fumettistica, un’opzione tra educazione e entertainment. A partire dagli anni 1930, la versatilità del medium si sprigionerà e il fumetto compirà passi in avanti, diventando linguaggio prediletto di una moltitudine di

sottoculture e nicchie di consumo, acquisendo sempre più una propria autonomia e un proprio spazio stilistico.

Oggi solo in Italia sono quasi 9 milioni i lettori di fumetti: si tratta per lo più di giovani e appassionati della lettura in diverse altre forme¹. Vi è una varietà costruttiva generata dal fumetto che, offrendosi come terreno comune ai più svariati temi e diversità, ci *pro-voca*, arrivando ad offrire invece la comprensione di una diffusa uguaglianza. Quando allora definire questa forma letteraria “provocante”? Quando un fumetto suscita delle emozioni e dei sentimenti, ciò produce degli effetti, spinge il dialogo in una determinata direzione; in questo senso le parole e le immagini, fondamenta di questa narrazione, assumono una funzione propositiva, “*pro-vocatoria*”, che cioè, “chiama a farsi avanti, fuori”. I fumetti non hanno in sé un valore buono o cattivo: possono diventare delle raffiche di mitra nelle mani sbagliate o uno sprone alla crescita personale, quando ben direzionate.

I fumetti risultano essere un ottimo modello per una narrazione rivolta ai giovani e la produzione specifica è sfaccettata, complessa, labile nei confini. Questi racconti destinati alla formazione dell’identità delle nuove generazioni puntano sulle immagini, linguaggio universale, certo, sia in merito al significato come all’evocazione della parte più emotiva, e divengono *medium* di comunicazione che intercetta criticamente la attuale società «*dell’homo videns*»².

¹ I dati provengono dalla ricerca “Chi è il lettore di fumetti in Italia?”, realizzata dall’Associazione Italiana Editori (AIE) in collaborazione con ALDUS UP ed Eudicom (entrambi finanziati dalla Commissione Europea attraverso il programma Europa Creativa) e Lucca Comics&Games.

² Giovanni Sartori (1924-2017), politologo e figura di spicco nel campo delle scienze sociali, ha proposto un significativo punto di vista, quello dell’*homo videns* esposto nell’omonimo saggio pubblicato nel 1997. Con questa espressione, Sartori vuole indicare il tipo umano nato con l’avvento dei media, soprattutto della televisione.

Tra queste nuove forme letterarie spicca, ad esempio, il graphic novel (il romanzo a fumetti), un'opera che non prevede una serialità, bensì una forma che rielabora il canone del fumetto e del romanzo in una nuova sintesi, proponendo e sviluppando trame spesso aderenti alla realtà, come nel caso di MUSA presentato in questo volume, o affrontando tematiche di grande spessore e di elevato interesse culturale e sociale. Esse catturano di fatto l'interesse dei giovani lettori perché propongono un'iconografia accattivante. Le proposte narrative per giovani che si occupano in particolare di migrazioni sono oggi numerose³ e basate su format differenti: ve ne sono di quelle che scandagliano l'identità umana in contesti multiculturali o migratori, dando voce a personaggi anche immaginari che, però, frequentemente, rimandano a vere esperienze di vita rielaborate in metodiche semiautobiografiche; ve ne sono altre che, attraverso l'uso intrecciato di parole e immagini – e a volte di sole immagini⁴ – offrono storie che si muovono tra il fantastico e il reale, tra il reportage di denuncia e il mito, occupando il ruolo di mezzo letterario complesso e destinato a lettori competenti, o perlomeno curiosi.

I fumetti non rappresentano perciò solo svago o distrazione, ma possono fungere anche da strumenti didattici efficaci a vari livelli: migliorano le competenze di lettura e scrittura, permettono di comprendere più facilmente concetti complessi e di appassionarsi alla lettura. I fumetti possono altresì supportare la riflessione e lo sviluppo del pensiero critico.

³ www.internazionale.it/bloc-notes/francesco-boille/2019/05/06/migranti-mediterraneo-fumetti-comicon

⁴ www.tunue.com/product/lapprodo/

Un insegnante potrebbe sfruttare la sua passione per i fumetti in classe e insegnare ai suoi studenti a riflettere sulla storia e l'attualità, guidare attraverso riflessioni su come la rappresentazione di determinati temi all'interno dei fumetti sia cambiata nel corso del tempo per rispecchiare la visione relativa nella società (si pensi all'emigrazione italiana e all'immigrazione attuale). Una metodologia, certo, che non sostituisce i tradizionali libri di testo, ma che può aiutare a coinvolgere maggiormente gli studenti, utilizzando un linguaggio più accessibile e più vicino a loro.

Chi intenda porsi come agente formativo del mondo giovanile di oggi non può prescindere dalla prospettiva interculturale, approfittando di un importante alleato quale è il fumetto, prezioso strumento di inclusione, di riflessione, di confronto tra culture ed esperienze di vita. I comics pubblicati in questo volume tratteggiano, in definitiva, giovani personalità in divenire e in bilico tra riferimenti culturali diversi e vanno pertanto a delineare un nuovo canone letterario, dove la formazione dell'identità si intreccia e sviluppa un senso di appartenenza tra quelle che sono le proprie radici e una nuova cultura di riferimento. Il medium del fumetto possiede un linguaggio complesso, ma che possiede una identità specifica; si mostra ogni volta nuovo grazie alle sue inesauribili risorse espressive, è capace di travalicare i confini tradizionali tra scrittura e oralità, giocando di sponda con il creativo mondo giovanile. Per questo presenta affinità e legami con le nuove generazioni, con la loro ordinaria comunicazione ipermediale, sempre "connessi" e in rete e mediata dal parlato di ogni giorno, da forme di comunicazione fortemente affini con l'oralità.

Gene Luen Yang⁵, celebre autore statunitense di fumetti, vincitore di numerosi premi e che vanta il titolo di Ambasciatore della letteratura per ragazzi, fin dall'inizio della sua carriera ha promosso con foga e fervore il potenziale educativo dei fumetti, individuando anche cinque caratteristiche⁶ che rendono i fumetti strumenti peculiari ed efficaci per lo sviluppo dei giovani:

- I fumetti sono motivanti, suscitando una naturale attrazione nei giovani;
- I fumetti hanno un "potenziale visivo" e possono coinvolgere le nuove generazioni in tutte le inclinazioni di apprendimento;
- I fumetti sono visivamente permanenti, ponendo saldamente il controllo sul ritmo dell'educazione nelle mani, e negli occhi, del giovane;
- I fumetti come intermediario in progetti che possono sviluppare capacità grafiche ma anche di ricerca;
- I fumetti sono popolari e alfabetizzano i giovani nello sviluppare la capacità di valutare con sguardo critico il contenuto dei media, come pure la qualità e l'accuratezza dei contenuti.

I fumetti costituiscono ormai un fenomeno dalla incontenibile espansione. Studiare e promuovere il genere del fumetto si può rivelare perciò congeniale anche alla didattica, proprio perché questa realtà possiede sia il vantaggio della prossimità alla lingua giovanile, come pure la singolare capacità di unificare, in un'eccezionale interdipendenza, il mondo delle immagini con quello delle parole.

Partendo da problematiche veritiere e quotidiane che i nostri giovani respirano ogni giorno nelle relazioni familiari, scolastiche, tra

⁵ Gene Luen Yang è un fumettista americano. È docente frequente su temi di graphic novel e fumetti, in convegni di fumetti e università, scuole e biblioteche. Inoltre, è stato direttore dei servizi di informazione e ha insegnato informatica alla Bishop O'Dowd High School di Oakland, in California. Cfr. www.tunue.com/gene-luen-yang/

⁶ <https://geneyang.com/comicsedu/strengths.html>

pari, oltre che da tematiche come il viaggio e la lotta per la libertà, questo medium, ben ancorato alla realtà, forgia l'immaginario dei giovani in forme non stereotipate, critiche, inclusive.

Una delle ultime frontiere del fumetto è il *motion comics*: forma ibrida che usa elementi del fumetto stampato e altri tipici dell'animazione. Partendo dalle tavole originali vengono selezionate alcune vignette, che si trasformano in inquadrature nelle quali sono inseriti effetti sonori e movimenti animati, sostituendo così le classiche caselle di testo, i famosi *balloon*. Il motion comics, in estrema sintesi, viste le sue caratteristiche, può rappresentare un modo più conveniente e appassionante per promuovere un progetto educativo più grande, abitando anche il web e approfittando delle sue enormi potenzialità.

Il fumetto contemporaneo mostra, d'altra parte, una capacità di rinnovarsi continuamente nei format, nelle tecniche e nelle narrazioni, dando vita a prodotti inediti rispetto alla tradizione seriale e di massa. Essi sono in grado di soddisfare i bisogni mediali e sociali delle più diverse soggettività, dialogando con le realtà più marginali e penetrando le periferie dello spazio sociale di cui riescono a rompere gli argini e diffondere così istanze e narrazioni.

Il fumetto oggi può sembrare essere diventato "adulto", ma in realtà lo era già: potremmo dire che finalmente riscuote il riconoscimento pari ad altre forme d'arte, e non certo in grado minore, anzi. Esso può essere tranquillamente ricordato tra quei generi testuali scritti che costituiscono uno dei fronti più duttili e avanzati nello sviluppo di espressioni verbali e meta-verbali potendo vantare però, rispetto ad altri generi più "canonici", non solo una propria e sempre più robusta tradizione, ma anche il fascino di una realtà che continua a incantare e provocare generazioni e generazioni di ragazzi... e non solo.

In occasione della pubblicazione di questo volume con due fumetti sui “percorsi” migratori abbiamo chiesto al prof. Francesco Della Puppa, autore di *La linea dell'orizzonte*, un ethnographic novel sulla migrazione tra Bangladesh, Italia e Londra, co-edito dal nostro Centro Studi Emigrazione (CSER) e da Becco Giallo, di raccontare il suo percorso tra letteratura, scienze umane e scienze sociali (NDR).

La linea dell'orizzonte. La mia (prima) esperienza di sociologo a fumetti

Francesco Della Puppa
francesco.dellapuppa@unive.it
Università Ca' Foscari Venezia

Nella mia traiettoria professionale, inizialmente volta verso la letteratura, ma poi definitivamente (?) approdata alla sociologia, dipanatasi, cioè, tra scienze umane e scienze sociali, ho sempre pensato che la produzione letteraria, cinematografica, teatrale, fotografica, se di qualità, riesca a raccontare la realtà delle cose sociali in maniera più lucida di molti saggi sociologici o antropologici.

Le scienze umane, cioè, spesso riescono a descrivere il mondo sociale e le sue trasformazioni – e, se si tratta di “buone” scienze umane, anche *favorire* tali trasformazioni – con maggior efficacia rispetto alle stesse scienze sociali. In maniera meno ambiziosa, ci si potrebbe limitare a dire che le scienze umane, ossia anche l'estetica e i linguaggi della letteratura, ad esempio, potrebbero essere (anche) un utile strumento al servizio delle scienze sociali, per

facilitare, cioè, la disseminazione della conoscenza prodotta dalla ricerca sociale – ma, a ben vedere, dalla ricerca scientifica in senso ampio – entro un pubblico più ampio rispetto a quello dei soli “addetti ai lavori”. Si tratta di prospettive quantomai attuali: lo spartiacque epocale della pandemia, infatti, ha mostrato quanto sia importante favorire un rapporto fiduciario e immediato tra scienza e società...

Nel tempo, buoni maestri e buone maestre – sociologi, sociologhe e qualche letterata – hanno rafforzato questa mia intuizione. Ecco, quindi, che, a partire da questa convinzione, ho deciso di realizzare un volume sociologico a fumetti che restituisse gli esiti di una etnografia multisituata tra Italia e Londra – a bene vedere, in realtà, di una serie di ricerche, svolte negli anni, tra il Bangladesh, l’Italia e il Regno Unito. Una ricerca qualitativa, cioè, volta ad approfondire le ragioni e le speranze, le disillusioni e le condizioni di vita degli uomini immigrati dal Bangladesh che, dopo aver passato più di metà della loro vita in Italia – il Paese in cui hanno ricongiunto le proprie mogli, dove sono nati i loro figli e, soprattutto, del quale hanno acquisito la cittadinanza – hanno intrapreso una nuova emigrazione oltremarina.

Con il mio, anzi, il nostro *La linea dell’orizzonte. Un ethnographic novel sulla migrazione tra Bangladesh, Italia e Londra*, infatti, mi ero prefissato l’obiettivo di raggiungere una platea di lettori e lettrici non specialisti e, quindi, non necessariamente composta da scienziati sociali e studiosi delle migrazioni. Anche il linguaggio del fumetto, infatti, è riconducibile entro il novero della produzione letteraria e artistica capace di analizzare e raccontare la realtà e può diventare strumento comunicativo utile (anche) alle scienze che studiano la società.

Questa esperienza, che mi ha portato a vestire i panni del fumettista e, soprattutto, collaborare con fumettisti di professione, mi ha insegnato molto e mi ha portato a riflettere su molti aspetti relativi ai linguaggi e agli stili narrativi.

Innanzitutto, mi sono reso conto, appunto, che il rapporto e l'intreccio tra scienze sociali e fumetto sono intensi e consolidati nel tempo e, soprattutto, inaspettatamente, legittimati dai "guardiani" di entrambi i campi disciplinari.

Secondariamente, questo percorso mi ha portato a guardare con sospetto l'espressione, ormai largamente adottata nel campo culturale, mediatico, scientifico ed editoriale, "graphic novel" – per quanto io stesso abbia premuto e insistito con i miei coautori, Francesco Matteuzzi e Francesco Saresin, per utilizzarla, per questioni di opportunità stilistica e divulgativa. Quello del fumetto, infatti, è un linguaggio che, in quanto tale, non ha bisogno di legittimazioni o riconoscimenti ufficiali da parte della "cultura ufficiale". Attraverso tale forma espressiva, cioè, si può narrare un'inchiesta giornalistica, una ricerca scientifica o la trama di un romanzo. Al contrario, l'espressione anglofona "graphic novel", che rende meno stucchevole e apparentemente neutra l'italiana "romanzo grafico", sta lì a comunicare che si tratta di letteratura "alta" e non un di un *divertissement* da edicola. Perché nobilitare un'espressione artistica che, in quanto produzione culturale, è già "nobile" e che – esattamente come il cinema, la letteratura o la sociologia – può, tutt'al più, essere di buona o cattiva qualità?

Ovviamente, poi, lavorando con i miei co-autori, ho appreso, anche se *molto parzialmente*, a utilizzare un linguaggio e a costruire una narrazione a fumetti: come stendere una sceneggiatura coerente ed esaustiva; come impostare i dialoghi, in modo che siano

spontanei, asciutti, scorrevoli, sintetici e che rendano ogni vignetta efficace, senza doversi appoggiare a lunghe porzioni di testo scritto, ma sfruttando la portata comunicativa di quello disegnato; come partizionare le pagine, organizzare le tavole, inserire le vignette.

Questo lavoro, però, mi ha fatto scoprire anche mie inaspettate conoscenze tacite e sensibilità implicite, interiorizzate nel mio percorso di socializzazione all'incontro tra immagine e parola – proprio del linguaggio del fumetto, appunto, o del cinema, con cui, ritengo, il fumetto abbia molto in comune – e nella mia esperienza di lettore e fruitore.

Se l'obiettivo era rendere fruibili a un pubblico più ampio rispetto a quello accademico i contenuti sociologici ed etnografici del mio lavoro, ci siamo chiesti come offrire, al contempo, una lettura piacevole e accattivante. Dovevamo riuscire, cioè, a prendere per mano il lettore e accompagnarlo, con naturalezza, attraverso le dimensioni dell'*onward migration* degli italo-bangladesi dall'Italia a Londra, mostrando le ambivalenze della loro esperienza e le molteplici sfaccettature del prisma che tale fenomeno costituisce. Ci siamo trovati, così, a dover vagliare diverse ipotesi e a compiere alcune scelte.

Abbiamo ritenuto poco percorribile focalizzarci, con un piglio "neorealista", su un unico protagonista italo-bangladesi che, attraverso la sua biografia individuale, familiare e migratoria, potesse illuminare tutte le dimensioni di quello che abbiamo già definito un prisma migratorio, poiché il racconto che ne sarebbe scaturito sarebbe parso poco verosimile, concentrando, in un'unica vicenda, una densità molto alta di situazioni, dinamiche, punti di vista e vissuti, talvolta anche in contraddizione tra loro.

Analogamente, abbiamo scartato l'idea di dedicare ciascun ipotetico capitolo del volume ad ogni protagonista, perché questo avrebbe comportato una narrazione poco fluida e molto frammentata, venendo, così, meno all'intento originario di una lettura scorrevole.

Abbiamo, quindi, optato per impernare il racconto etnografico attorno al protagonista che questo racconto lo ha generato, ponendo, cioè, al centro del nostro cono di luce il ricercatore e i suoi spostamenti nel campo di ricerca. Tale scelta ci ha permesso, da un lato, di tenere assieme le traiettorie, talvolta divergenti, degli intervistati italo-bangladesi al centro della ricerca, di cui io e/o Stefano – il ricercatore al centro del volume, appunto – abbiamo raccolto le voci, restituendo, così, una narrazione corale del fenomeno della migrazione dei nuovi italiani di origine bangladesi a Londra; dall'altro lato, ci ha consentito di restituire una lettura che rendesse scorrevole l'inanellarsi della pluralità di sguardi ed esperienze; dall'altro ancora, ci ha dato la possibilità di raccontare lo sviluppo, spesso incerto, di una ricerca etnografica *nel suo farsi*, con le inevitabili battute di arresto e le imprevedibili accelerazioni, gli ostacoli e le strategie adottate per aggirarli: ci ha permesso, cioè, di mostrare l'*etnografo nel campo*, con il suo corpo e le sue emozioni, i suoi vissuti e i suoi sentimenti, le sue gaffes e i suoi pudori, le sue idiosincrasie e le sue esaltazioni, le sue rigidità e le sue trasformazioni. Soprattutto, abbiamo, così, potuto mostrare i movimenti interiori del ricercatore e lasciare intravedere i processi di riflessività che la ricerca etnografica e interpretativa mette in moto, non solo nei soggetti al centro della ricerca, ma soprattutto in chi la ricerca la conduce. Stefano, infatti, alla fine del suo viaggio – geografico, etnografico e biografico –, risulta

trasformato dall'immersione nel mondo sociale che ha indagato, poiché comprendere gli altri porta inevitabilmente a comprendere qualcosa di sé stessi. Si tratta, cioè, di una doppia tensione biografica e di una vicendevole riflessività che attraversa le pagine del fumetto e che lega fra loro il ricercatore e gli altri protagonisti della ricerca – e del volume.

Un simile modo di procedere per restituire la scrittura – o l'attività letteraria – etnografica, fa notare Arianna Mazzola, ha preso inconsapevolmente in prestito elementi dalla macro-categorie delle scritture dell'io. La formula del *Bildungsroman* è presente, tanto per gli italo-bangladesi che inseguono un'orizzonte multidimensionale e polisemico che si fa sempre più globale, quanto per il ricercatore che affianca, in un gioco di specchi, l'attività di ricerca alle sue vicende personali. Tale crescita individuale e collettiva, ovviamente, avviene attraverso un "viaggio" e questa dinamica chiama in causa anche col genere letterario del *Reportage*, in cui, però, alle fotografie si sostituiscono, in questo caso, le matite e gli acquerelli. Noi abbiamo scelto colori caldi e rassicuranti, per raccontare la nostalgia degli anni passati in Italia; colori freddi e poco accoglienti, per restituire l'asprezza del difficile inserimento nel contesto socio-territoriale londinese; infine, tonalità del bruno di seppia, mutate dal linguaggio cinematografico, per i flashback lontani nel tempo. In qualsiasi caso, le scelte cromatiche devono muoversi entro una limitata *palette* di colori, per ottenere pagine piacevoli di un fumetto armonico e coerente. Ecco un'ulteriore artificio tecnico-espressivo che questa esperienza mi ha insegnato e che, spero, potrò mettere a frutto nel mio prossimo progetto a fumetti.

Gli autori

Riccardo Colosimo

Cresciuto tra i banchi della Scuola Romana dei Fumetti, dove ora insegna nei corsi per bambini e ragazzi, si laurea in Comunicazione pubblica alla Sapienza e lavora come fumettista alla promozione di progetti di enti pubblici e del terzo settore.

Andrea Giovalè

Laureato in Scienze Politiche, è appassionato di narrazione fin da piccolo, quando è stato morso da un fumetto radioattivo. Dopo il Master di Sceneggiatura alla Scuola Romana dei Fumetti tiene corsi di storytelling, scrive graphic novel, cortometraggi e spettacoli teatrali.

Adriano Turtulici

Nasce a Roma il 18 gennaio 1998. Si diploma al liceo artistico di via Ripetta, frequenta poi la Scuola Romana dei Fumetti dove si forma come fumettista e illustratore. Al termine dei corsi collabora con la Scuola alla realizzazione di alcuni fumetti per enti pubblici e di divulgazione scientifica.

Il network degli enti Scalabriniani

La Congregazione Scalabriniana fu fondata nel 1887 dal Beato Vescovo Giovanni Battista Scalabrini per assistere milioni di italiani che stavano emigrando nel continente americano con parrocchie, scuole, ospedali, centri di servizio per migranti, centri culturali, orfanotrofi, case di cura, cooperative, associazioni di migranti e comitati di servizio.

Negli anni '60 del XX secolo, la Congregazione Scalabriniana ha esteso la sua missione a tutti i migranti senza distinzione di origine e ha ampliato il suo raggio d'azione in tutto il mondo al servizio dei migranti più bisognosi e vulnerabili, dei rifugiati, degli sfollati interni e della gente di mare.

Per promuovere servizi, advocacy e programmi di sviluppo a salvaguardia della dignità e dei diritti dei migranti e delle persone in movimento nel mondo, viene creato, nel 2005, il SIMN, lo Scalabrini International Migration Network che, dal 2007, ha un suo Ufficio regionale per Europa e Africa.

Sotto responsabilità del SIMN regionale operano le seguenti entità scalabriniane: Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS), Fondazione Centro Studi Emigrazione Roma (CSER), Istituto Scalabrini per la Mobilità Umana in Africa (SIHMA) a Cape Town, Centre d'information et d'Études sur les migrations internationales (CIEMI) di Parigi.

Nel cammino verso una casa che ci accolga veramente tutti, l'arte è un luogo privilegiato d'integrazione. Libri, sculture, quadri, film, fumetti sono le strade maestre capaci di legare per sempre passato, presente e futuro.

In effetti, come si legge in questo libro, *«si dice che l'unione fa la forza, ma è sbagliato. Non è l'unione a fare la forza, ma le tante diversità che agiscono insieme»* e che insieme superano isolamento, solitudine, discriminazione in cui si perdono tante persone, migranti e non, tutti sulla stessa barca.